

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
8/9	L'Unità'	22/03/2013	ALESSANDRIA, COMUNE A RISCHIO OGGI SI FERMA CONTRO IL DISSESTO (M.Franchi)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
5	La Repubblica - Ed. Torino	22/03/2013	VIGNALE NEL MIRINO DEI SINDACATI "VUOLE FARE CASSA LICENZIANDO" (S.Parola)	4
48	La Stampa - Ed. Torino	22/03/2013	"DUEMILA ESUBERI ENTRO IL 2014" PRIMA POLEMICA DOPO IL RIMPASTO	5
28	L'Unità' - Ed. Emilia Romagna	22/03/2013	IL SINDACO M5S: "NON TRATTO CON I SINDACATI" (P.b.m.)	6
26	Ciociaria Oggi	22/03/2013	"PAGELLE" AI DIPENDENTI, E' BUFERA	7
23	Il Secolo XIX - Ed. Levante	22/03/2013	AIMERI, SCIOPERO RIMANDATO NIENTE RACCOLTA IL 18 APRILE (M.Bisanti)	8
14	Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise	22/03/2013	A RISCHIO I POSTI DI LAVORO DI 400 PRECARI E MOLTI SERVIZI	9
	Lastampa.it	22/03/2013	"DUEMILA ESUBERI ENTRO IL 2014" PRIMA POLEMICA DOPO IL RIMPASTO	10
	Torino.Repubblica.it (web)	22/03/2013	ESUBERI, SINDACATI CONTRO VIGNALE "LA SUA PROPOSTA E' IRRICEVIBILE"	11
	"24emilia.com (web)	21/03/2013	VERTENZA IREN-AIMERI AMBIENTE: RAGGIUNTO L'ACCORDO IN REGIONE	13
	Agenord.it (web)	21/03/2013	MILANO: GIORNATA MONDIALE, CGIL, RACCOLTA I FIRME CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA	15
	Bologna.Repubblica.it (web)	21/03/2013	IMMIGRATI, AL CIE DI MODENA ARRIVANO GLI STIPENDI	16
Rubrica Pubblico Impiego				
12	Corriere della Sera	22/03/2013	SUGLI STIPENDI DEGLI STATALI L'ESECUTIVO PRENDE TEMPO	17
25	Italia Oggi	22/03/2013	VERSO LO SBLOCCO DEGLI STIPENDI (G.Galli)	18
19	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	STRETTA MORBIDA SUGLI EX MINISTRI (D.Colombo)	19
24	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	NELLA PA CENSITI I PRECARI (G.Bertagna)	20
24	Italia Oggi	22/03/2013	NIENTE INCARICHI AI CONDANNATI (L.Oliveri)	21
20	Il Messaggero	22/03/2013	DIRIGENTI PUBBLICI, APPROVATA LA STRETTA SULL'INCOMPATIBILITA' (B.Corrao)	22
4	Il Gazzettino	22/03/2013	STOP A PARENTOPOLI E AI DOPPI INCARICHI	23
Rubrica Enti e autonomie locali				
5	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	DOPPIO ALLENTAMENTO DEL PATTO (E.Bruno)	24
23	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	ENTI PARTECIPATI, STRETTA AUTOMATICA (G.Trovati)	25
33	Italia Oggi	22/03/2013	BILANCI AL BUIO PER I COMUNI (M.Barbero)	26
34	Italia Oggi	22/03/2013	ANTICORRUZIONE AL FUTURO (G.Rambaudi)	27
7	L'Unità'	22/03/2013	QUEL PATTO CHE STA UCCIDENDO I NOSTRI COMUNI	28
8	L'Unità'	22/03/2013	SINDACI: LE CITTA' SOFFOCANO, PRONTI A SFORARE IL PATTO (B.di g.)	29
6	La Notizia (Giornale.it)	22/03/2013	PROVINCE SICILIANE, PIU' COSTI' CON LA SCUSA DEL TAGLI (V.Di corrado)	31
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	INIEZIONE DI LIQUIDITA' IN SEI MOSSE (C.Fotina)	33
3	Il Sole 24 Ore	22/03/2013	PAGAMENTI PA, SUL PIATTO 40 MILIARDI (C.Fotina)	35
2	Corriere della Sera	22/03/2013	PRESIDENTI, VIA META' STIPENDIO E SCORTA	37
12/13	Corriere della Sera	22/03/2013	PRIMO SI' DEL GOVERNO ALLE IMPRESE: SBLOCCHEREMO 40 MILIARDI ARRETRATI (S.Tamburello)	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Corriere della Sera	22/03/2013	MA ADESSO SERVE UN DECRETO GRILLI E PASSERA DIVISI SUI TEMPI (A.Baccaro)	40
4	La Repubblica	22/03/2013	BOLDRINI E GRASSO TAGLIANO ANCORA INDENNITA' DIMEZZATA E NIENTE ALLOGGIO (S.Buzzanca)	42
16/17	La Repubblica	22/03/2013	CREDITI IMPRESE, SBLOCCATI 40 MILIARDI OK DEL GOVERNO MA ORA SERVE UN DECRETO (R.Petrini)	43
17	La Repubblica	22/03/2013	CANTIERI STRADALI, SIRINGHE E SCUOLE TUTTI I "PAGHERO" DELLO STATO (V.Conte)	45
10	La Stampa	22/03/2013	SBLOCCATI 40 MILIARDI PER LE IMPRESE (R.Talarico)	47
10	La Stampa	22/03/2013	TEMPI LUNGI PER I RIMBORSI MONTI SCEGLIE LA VIA PRUDENTE DALL'UE L'OK PER 70 MILIARDI (A.Barbera)	48
7	Il Messaggero	22/03/2013	II EDIZIONE LA MOSSA DI GRASSO: PRONTO PER IL PAESE (N.Bartoloni meli)	50
11	Avvenire	22/03/2013	PER ONORARE GLI IMPEGNI IL DEFICIT SALIRA' AL 2,9% (G.Massa)	52
8/9	L'Unita'	22/03/2013	40 MILIARDI IN DUE ANNI PER LE IMPRESE (B.Di giovanni)	53
11	Il Fatto Quotidiano	22/03/2013	DEBITI DI STATO IL GOVERNO: 40 MILIARDI PER LE IMPRESE (M.Palombi)	54
Rubrica Scenario Sanita'				
31	Corriere della Sera	22/03/2013	STAMINALI, SI' ALLE CURE GIA' INIZIATE PROTOCOLLI PER I CASI FUTURI (M.De bac)	56
25	La Repubblica	22/03/2013	DIETROFRONT SULLE STAMINALI "SI' ALLE TERAPIE DELLA DISCORDIA MA SOLO PER CHI E' GIA' IN CURA" (M.Bocci)	58
24	Italia Oggi	22/03/2013	OSPEDALI PSICHIATRICI PROROGATI	60
7	L'Unita'	22/03/2013	SANITA' LOMBARDA, CONFLITTO DI INTERESSI PER MANTOVANI (G.Vespo)	61

Alessandria, Comune a rischio Oggi si ferma contro il dissesto

- **Sciopero e corteo:**
a rischio 700 dipendenti,
partono i licenziamenti
- **Buco di 27 milioni**
col centro-destra

MASSIMO FRANCHI

Una via crucis fra gli esuberi causati della malagestione del centrodestra. Il primo capoluogo in dissesto finanziario certificato scende in piazza. Questa mattina Alessandria sarà attraversata da un lungo corteo che sfilerà e si fermerà sotto le sedi delle tante aziende partecipate a rischio

(Amiu, Atm, Aspal) e che si chiuderà sotto Comune e Prefettura per i comizi da piazza della Libertà. Una manifestazione che unirà i duemila dipendenti comunali e delle aziende ex consorziate a studenti, operai della provincia e perfino commercianti. Cgil, Cisl e Uil chiamano alla protesta contro i 700 esuberi già previsti e la cinquantina di licenziamenti già adottati nelle cooperative di servizi.

LAVORATORI SENZA PARACADUTE

Ma quella del capoluogo piemontese rischia di essere solo la prima di una lunga serie di proteste. Se a Parma il sindaco grillino Pizzarotti ha disdetto unilateralmente il contratto integrativo, ci sono decine di piccoli Comuni in condizioni di «pre-dissesto» e alcune metropoli (Napoli e Palermo in primis) che rischiano di avere problemi nel pagare gli stipendi dei dipendenti.

Alessandria e i suoi 95mila abitanti quindi giocano lo sgradito ruolo di cavia. Una cavia con «una situazione unica e difficilmente ripetibile», spiega Gianluca Di Biasi, segretario provinciale della **Fp Cgil**. «Siamo infatti l'unico Comune che ha un dissesto sulla spesa corrente e non, come gli altri, in conto capitale». Il sindaco Maria Rita Rossa (Pd) lunedì è scesa a Roma al ministero dell'Economia per chiedere clemenza e nuove risorse dal Fondo di rotazione per evitare di dover licenziare. Ma oltre ad i 9 nove milioni (da restituire in 10 anni) già avuti non ha spuntato altro. Tanto che so-

no tornati d'attualità gli esuberi.

«Il dialogo Comune-sindacati va comunque avanti e ora noi speriamo che il sindaco stesso appoggi la nostra proposta di una legge speciale per Alessandria con risorse ad hoc da restituire in 30 anni che eviti qualsiasi licenziamento ed esubero», continua Di Biasi.

Il bilancio 2012 si è chiuso con un «rosso» di 27 milioni figlio della finanza allegra del centrodestra. Il cambio di giunta con la vittoria del centrosinistra a metà 2012 è coinciso con la proclamazione del dissesto finanziario. Ora ad affiancare il sindaco c'è un Organismo straordinario di liquidazione composto da tre esperti governativi che deve fare cassa vendendo qualsiasi cosa di proprietà del Comune che sia vendibile. E per coprire i buchi non avrà altre alternative di ridurre le spese sul personale licenziando i dipendenti.

Oltre ai 50 lavoratori delle cooperative già menzionati, i più a rischio sono 100 sui 320 dipendenti della Atm (l'azienda di trasporto pubblico), 76 sui 200 dipendenti di Aspal (servizi tributari e turistici), 200 dipendenti diretti del Comune, 70 dipendenti delle scuole dell'infanzia, i 15 del teatro Alessandrino chiuso da due anni.

LA CITTÀ SORPRESA

Ma tutti i duemila lavoratori comunali, delle partecipate, degli appalti sono a rischio. «Se il sindaco sarà costretto a definire alcuni servizi come non essenziali, quei lavoratori possono essere messi in mobilità anche se sono dipendenti comunali - spiega Di Biasi - con due anni di ammortizzatori e poi la quasi certezza del licenziamento. Per le partecipate, che hanno cambiato assetto, non ci sono precedenti di richiesta di ammortizzatori sociali, ma ci siamo già attivati e li garantiremo a tutti», spiegano i sindacati. «La città di solito fredda si sta svegliando e ci è vicina», confida Di Biasi. «Tutti insieme daremo speranza ad Alessandria e alle tante altre città che avranno i nostri stessi problemi».

...

Mancano i fondi, servono altri prestiti altrimenti i dipendenti delle aziende comunali restano a piedi

Il caso

Bufera sul neo assessore per l'ipotesi duemila esuberanti in Regione

Vignale nel mirino dei sindacati “Vuole fare cassa licenziando”

STEFANO PAROLA

MERCOLEDÌ Gianluca Vignale ha iniziato la sua carriera da assessore al Personale del Piemonte con un annuncio choc proprio sui dipendenti della Regione: «Possiamo arrivare a 2 mila esuberanti entro il 2014». E ieri i sindacati sono saliti sulle barricate: «Vuol far cassa attraverso i licenziamenti», accusa la Fp-Cgil; «Fa demagogia», attacca la Cisl-Fp; «Proposta irricevibile», taglia corto la Uil-Fpl.

L'idea di Vignale, che già da consigliere regionale di Progett'azione aveva portato avanti una proposta simile, è di considerare in esubero circa l'8 per cento di quei 25 mila lavoratori che lavorano per la Regione, per gli enti collegati o che fanno parte del personale non sanitario delle Asl. Esuberanti da smaltire attraverso pensionamento o prepensionamenti, ha precisato mercoledì il neo assessore. Parole assai indigeste per chi rappresenta i dipendenti regionali.

La Fp-Cgil considera «sbagliata» la stessa decisione del presidente Cota di assegnare l'assessorato a Vignale perché «si tratta proprio del consigliere che in questi anni ha costantemente proposto drastici tagli sul personale». In più, aggiunge il sindacato, «con questa scelta la giunta decide di fare cassa licenziando moltissimi lavoratori pubblici, a partire dalla mancata conferma di quei 198 tempi determinati che già erano stati aversati dal neo assessore». Il leader della Ci-



sl-Fp Piemonte, Gian Piero Porcheddu parla di «carnevalata» e spiega: «I problemi non si affrontano facendo populismo e demagogia, ma confrontandosi seriamente sulle gravi condizioni economiche e finanziarie in cui versa l'ente». E sottolinea: «Vignale dimentica che c'è un tavolo aperto in Regione e che da tempo aspettiamo i dati su personale, carichi di lavoro e consulenze».

E pure il leader della Uil-Fpl, Antonio Di Capua, dice che «L'assessore inizia male. La sua proposta è irricevibile dal punto di vista dell'impostazione. È urgente riprendere il confronto, partendo dal fatto che non potranno esserci dipendenti lasciati a casa senza possibilità di ricollocazione». Dunque, i sindacati tirano dritto e confermano lo sciopero con manifestazione



che hanno già indetto per il 18 aprile.

Pure l'opposizione in Consiglio regionale è irritata: «L'esordio di Vignale non poteva essere peggiore, più che un proclama sugli esuberanti ci saremmo attesi un impegno a confrontarsi con i lavoratori», commentano Aldo Reschigna e Wilmer Ronzani del Pd. E Monica Cerutti di Sel rincara la dose: «Vignale vuol lasciare a casa i lavoratori della Regione,

La Cgil: “Sbagliato affidargli la gestione del personale”

La Uil: “Comincia male”

La replica: “Produrro in tempi brevi un documento”

ALL'ESORDIO

Sopra: il neo assessore regionale al Personale Gian Luca Vignale

ma intanto Cota nomina assessori che dalla prossima legislatura sarebbero illegittimi e gli dà uno stipendio faraonico: i tre nuovi assessori esterni costeranno 471.600 euro lordi in più all'anno».

Di fronte alle critiche, Gianluca Vignale non si scompone: «Cercherò di declinare con atti concreti quanto ho spiegato mercoledì e lo farò in tempi rapidi. Oggi non c'è ancora un documento dettagliato su cui intervenire, quando ci sarà inizieremo la concertazione con i sindacati. In ogni caso, non sono un iperliberista, ma mi rendo semplicemente conto del periodo in cui viviamo e quindi cerco di portare avanti atti conseguenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICA DOPO LE DICHIARAZIONI DI VIGNALE

“Duemila esuberanti entro il 2014” Prima polemica dopo il rimpasto

**Pd, Sel e sindacati
al contrattacco
La replica: «Solo
misure concertate»**

ALESSANDRO MONDO

I toni sono più cauti - «Ci saranno iniziative concertate, si tratta di abbattere la spesa senza fare macelleria sociale», spiegano dalla Regione - ma i numeri «quelli sono e quelli restano».

Nessun replica diretta da parte di Gian Luca Vignale, neo-assessore al Personale nella giunta Cota in quota Progett'Azione, attaccato frontalmente dal Pd e dai sindacati confederali per le dichiarazioni rilas-

ciate nel giorno dell'insediamento sul piano degli esuberanti in Regione: «Possiamo arrivare a 2 mila esuberanti entro il 2014 e risparmiare 90 milioni».

Quanto è bastato per proiettarlo nell'occhio del ciclone. E questo anche se dall'assessorato arrivano due precisazioni. Prima: il ricorso alla mobilità è fuori discussione, solo pensionamenti e prepensionamenti. Seconda: i sindacati farebbero bene a preoccuparsi anche dei lavoratori che in mobilità ci sono per davvero, come quelli del Csi e dell'Ipla.

Il primo a scatenarsi è stato il Pd nelle persone di Reschigna e Ronzani: «L'esordio del nuovo assessore non poteva essere peggiore, metta da parte i proclami e apra il confronto. In passato le sue posizioni sono state bocciate dalla stessa mag-

gioranza». Anche Sel alza il dito rosso. «La scarsa credibilità di Progett'Azione è nei numeri - replica Monica Cerutti -: come penserebbe di porre rimedio al peso sociale di questo scellerato taglio di lavoratori?». Avanti con il confronto, quindi. Senza dimenticare, ammonisce Cerutti, il taglio degli sprechi e i

costi della politica: «In primis i tre neo-assessori esterni e il passaggio della giunta a 13 elementi, in controtendenza rispetto a quanto prevede lo Statuto approvato a dicembre». E questo, anche se le nuove regole decorreranno dalla prossima legislatura.

I sindacati non hanno dubbi. «Sugli esuberanti pura demagogia - contrattacca Gian Piero Porcheddu, Cisl Funzione pubblica -. Vignale dimentica che su questi temi c'è un tavolo aperto in

Regione, da tempo aspettiamo i dati su personale, carichi di lavoro e consulenze». «Cota sceglie di sacrificare il personale pur di mantenere una maggioranza in difficoltà - gli fa eco Giovanni Esposito, segretario

generale Fp Cgil -. Con questa scelta, la giunta decide di fare cassa licenziando moltissimi lavoratori pubblici, a partire dalla mancata conferma dei 198 tempi determinati che già erano stati avversati dal neo assessore. Oggi siamo certi di avere fatto bene, unitariamente, a confermare lo sciopero del 18 aprile e la manifestazione regionale». «Nessuno può essere lasciato a casa senza possibilità di ricollocazione - commenta Antonio Di Capua, segretario regionale Uil Fp -. In assenza di una verifica oggettiva dei bisogni di personale, quelle dell'assessore Vignale restano vuote affermazioni di principio». Partita aperta.



Nervi tesi

La necessità di abbattere il costo del personale in Regione, con un piano di pensionamenti e prepensionamenti è un tema sollevato più volte da Progett'Azione



Il sindaco M5S: «Non tratto con i sindacati»

BOLOGNA

P.B.M.

bologna@unita.it

Ok alla trattativa con i lavoratori ma senza sindacati. Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti accetta di incontrare i dipendenti comunali per dirimere la vertenza sul taglio delle loro indennità ma non vuole la presenza delle sigle. L'anatema di Beppe Grillo - che aveva dichiarato che i sindacati dovrebbero sparire dai luoghi di lavoro - trova così immediata applicazione da parte del Comune a 5 Stelle di Parma. «E' un atteggiamento che fa concorrenza al peggior Marchionne» -condannano i segretari nazionale, regionale e provinciale della **Fp-Cgil**. Federico Bozzanca, Marina Balestrieri e Sauro Salati - che salgono sulle barricate per difendere il ruolo di rappresentanza dei lavoratori dei sindacati. Per i tre «la disdetta unilaterale del contratto integrativo da parte del Comune è un caso eclatante di riduzione dello spazio di democrazia sindacale negli enti locali, purtroppo non l'unico registrato in questi mesi. Stupisce però che il sindaco, a dispetto delle aspettative di rinnovamento, utilizzi metodi tanto autoritari, chiudendo ogni spazio al confronto e chieda di interloquire direttamente con i lavoratori esautorando persino le rappresentanze elette dai lavoratori stessi». Inoltre - aggiungono i sindacalisti - «notiamo con dispiacere che il sindaco mantiene la linea ideologica dell'M5S, espressa perfettamente dagli anatemi lanciati dal presidente del Movimento Beppe Grillo. Siamo disponibili ad affrontare la crisi vissuta dal sistema con responsabilità, e quindi aperti al confronto. Ma perchè ciò avvenga il sindaco deve rispettare le nostre prerogative, operando con trasparenza a partire dal rendere chiara l'entità delle somme disponibili e dal procedere urgentemente a una convocazione».

Dal palazzo Comunale non arriva nessuna replica e i telefoni di Pizzarotti e del suo addetto stampa restano muti. I dipendenti comunali, una settimana fa, hanno manifestato contro il taglio delle loro buste paga sotto il Municipio. L'amministrazione ha deciso di decurtare le indennità aggiuntive di poliziotti municipali, messi comunali e anche di addetti ai servizi domiciliari ad anziani ed handicap. Così, da gen-

naio, circa 300 dipendenti con uno stipendio che - riferisce Salati della **Fp-Cgil** - oscilla tra i 1.050 e i 1.250 euro, si sono ritrovati ad avere tra i 50 e i 200 euro in meno in busta paga. Quello del Comune di Parma - accusano i sindacati - è «un atteggiamento punitivo che malcelta intolleranza al dissenso e una visione molto limitata». «Questi scontri non creano certo il clima collaborativo necessario».



Sale il livello delle contestazioni dopo la distribuzione dei registri quotidiani tra i lavoratori del Comune

'Pagelle' ai dipendenti, è bufera

Antonio Sessa: «Un'amministrazione chiusa a riccio, altro che trasparenza»

Stato di allerta tra i dipendenti dell'ente di piazza De Gasperi. La distribuzione dei registri quotidiani ha scatenato le ire del personale che ha contestato duramente il provvedimento adottato dall'amministrazione comunale. La faccenda ha provocato le reazioni delle sigle sindacali che hanno gridato, a più riprese, allo scandalo. Un effetto domino che ha riportato a galla vecchi e nuovi problemi nelle relazioni sindacali. «Siamo di fronte ad un assurdo - ha affermato il segretario della Cgil Fp Antonio Sessa - i questionari sono stati distribuiti senza un ordine di servizio e senza direttive precise. Tanto è vero che non si capisce lo scopo né la necessità di un simile provvedimento. Inoltre si aggira tra gli uffici del Comune un signore che non si sa a che titolo parla con il personale e dà disposizioni. Noi riteniamo che a valutare il personale e a stabilire cosa debbano fare sono i dirigenti che a loro volta rispondono al nucleo di valutazione e oltretutto al Comune di Cassino non si è mai attivata una delegazione trattante dei dirigenti. Vorremmo capire in

base a cosa sono stati pagati e se hanno raggiunto gli obiettivi a questo si aggiunge una connotazione che riguarda i dirigenti che il Municipio disattende. Queste pagelle somministrate al personale dovevano essere portate a conoscenza delle organizzazioni sindacali ed è per questo che torniamo a chiedere al Comune di verificare a che titolo sono state ideate. La Cgil è da tempo che chiede incontri all'amministrazione comunale per affrontare i tanti problemi del personale. Innanzitutto sui servizi sociali e poi vorremmo capire a che titolo i lavoratori sono stati delocalizzati in un capannone senza agibilità e senza il rispetto delle norme di sicurezza, abbiamo anche chiesto incontri sulla raccolta differenziata ma né il sindaco né l'assessore ci hanno dato risposta eppure questa vuole essere un'amministrazione trasparente e aperta ma solo a parole perché nella realtà si rivela chiusa a riccio sulle decisioni da intraprendere e non concerta nulla con chi dovrebbe concertare cioè i sindacati».

(pc)



CASO RIFIUTI, SCONGIURATA L'ASTENSIONE A RIDOSSO DELLE FESTIVITÀ PASQUALI

Aimeri, sciopero rimandato niente raccolta il 18 aprile

La commissione di vigilanza diffida i dipendenti: il 28 marzo niente stop

MARIANGELA BISANTI

RAPALLO. Tre giorni fa l'indizio dello sciopero regionale di 24 ore dei lavoratori Aimeri per il 28 marzo e l'indicazione data dai sindacati ai dipendenti dei cantieri liguri di «non uscire con i mezzi, ritenuti pericolosi a causa della scarsa manutenzione». Proprio a pochi giorni dal ponte di Pasqua: minaccia peggiore non poteva esserci per commercianti, albergatori ma anche semplici cittadini che attendono il primo grande esodo di turisti e vacanzieri in Riviera per la bella stagione.

Ieri però il colpo di scena. La commissione di vigilanza ha diffidato i dipendenti dall'astenersi dal servizio di raccolta dei rifiuti: in base alla legge 146 del 1990 sui servizi pubblici essenziali lo sciopero a ridosso di precise festività deve sottostare a un

periodo di franchigia e a un periodo di preavviso. Criteri che nel caso Aimeri non sono stati rispettati. «A questo punto abbiamo deciso di spostarlo al 18 aprile», spiega Carmine Lechiara, segretario ligure per la **Funzione pubblica Cgil**.

Un bel sospiro di sollievo per la città di Rapallo: pensare di accogliere sotto Pasqua i visitatori con i sacchetti della spazzatura che fuoriescono dai cassonetti sarebbe stata la peggiore cartolina turistica da presentare al nuovo arrivato. Resta l'incognita della raccolta «senza mezzi». A fare un giro in città in queste ore qualche problema s'intravede (via Castagneto, via Costaguta, via Milano, via Rosselli, via Betti) ma «a me non risulta - dichiara Paolo Iantorno, assessore comunale all'Ambiente - che i lavoratori abbiano accolto l'invito dei sindacati. Ma se così fosse hanno scelto la città sbagliata per-

ché a Rapallo il parco macchine è nuovo e ipertecnologico». Più di 35 i mezzi, 230 le isole ecologiche, per i quali Aimeri ha fatto un investimento di circa 2 milioni. Se poi a un veicolo un giorno si rompe la coppa dell'olio o si buca la gomma, rientra nell'usura ordinaria.

Nel caso in cui lo sciopero del 28 fosse stato confermato, sarebbe stato comunque impossibile pensare a un piano alternativo. «C'è un appalto - chiarisce Iantorno - lo svuotamento delle campane avviene con un sistema brevettato, non si possono prevedere servizi sostitutivi. Salvo casi limite». Non si sa quali criteri regolino l'appalto e quali responsabilità si assumano le parti se il servizio non viene erogato, ma di certo il disservizio reso alla collettività bene non fa all'immagine che Rapallo si prepara a offrire, nei prossimi mesi, ai turisti in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassonetti del vetro pieni in un'immagine di ieri pomeriggio in via Milano

PIUMETTI

Campobasso Il taglio imposto da leggi e riforme mette in allarme i sindacati e le istituzioni soprattutto nell'area sanitaria

A rischio i posti di lavoro di 400 precari e molti servizi

Aldro Ciaramella

■ **CAMPOBASSO** Da luglio oltre trecento precari rimarranno fuori dalla pubblica amministrazione, soprattutto dal servizio sanitario. Oltre la metà sono infermieri occupati a tempo determinato a 6 mesi o un anno. Un provvedimento, questo, che se venisse confermato metterebbe a rischio la disponibilità di molti servizi in particolare ospedalieri e quindi ambulatoriali.

Naturalmente preoccupati sono anche i sindacati di categoria, Fp-Cgil, Cisl-fp e Uil-fpl. Quest'ultimi, infatti, nutrono grossi timori relativamente alle gravi conseguenze che potrebbero avere la fuoriuscita in massa dei precari dalla Pubblica Amministrazione.

Nella proposta dell'Aran non vengono presi in considerazione, infatti, la prosecuzione dei contratti in essere dopo la scadenza prevista dalla legge e la stabilizzazione programmata degli attuali precari: «Andare avanti così - conferma Tecla Boccardo della Uil Fpl - significa assumersi la responsabilità di una probabile esasperazione delle problematiche sociali in tutto il nostro territorio, in quanto - conclude la sindacalista - non solo non saranno rinnovati i contratti per i precari, ma si intaccherà la funzionalità degli stessi servizi».

Con un Piano sanitario appena approvato e piccole malconcie e rappezzate riforme apportate alla rete sanitaria attuate nel corso degli anni ognuna ridimensionata a livello ter-

ritoriale, hanno portato il sistema, soprattutto ospedaliero, a un caos infernale con riduzione di posti letto, limitazioni in alcuni nosocomi di personale, mentre in altri la riduzione degli orari di lavoro e di occupazione vera e propria hanno creato disservizi e in alcuni casi cattiva gestione dei servizi stessi.

Con circa trecento unità in meno, è questa la principale preoccupazione di istituzioni e sindacati, il sistema infatti potrebbe collassare in particolare in vista dell'estate che si sta avvicinando. È infatti quello, come noto, in Molise il periodo in cui la domanda senza dubbio aumenta con l'arrivo dei turisti e il personale in servizio dovrebbe essere inevitabilmente incrementato



Precari Servizi sanitari in crisi con il taglio degli infermieri



Tweet



POLITICA

22/03/2013 - POLEMICA DOPO LE DICHIARAZIONI DI VIGNALE

“Duemila esuberanti entro il 2014” Prima polemica dopo il rimpasto

Pd, Sel e sindacati al contrattacco
La replica: “Solo misure concertate”

ALESSANDRO MONDO

TORINO

I toni sono più cauti - «Ci saranno iniziative concertate, si tratta di abbattere la spesa senza fare macelleria sociale», spiegano dalla Regione - ma i numeri «quelli sono e quelli restano».

Nessun replica diretta da parte di Gian Luca Vignale, neo-assessore al Personale nella giunta Cota in quota Progett'Azione, attaccato frontalmente dal Pd e dai sindacati confederali per le dichiarazioni rilasciate nel giorno

dell'insediamento sul piano degli esuberanti in Regione: «Possiamo arrivare a 2 mila esuberanti entro il 2014 e risparmiare 90 milioni».

Quanto è bastato per proiettarlo nell'occhio del ciclone. E questo anche se dall'assessorato arrivano due precisazioni. Prima: il ricorso alla mobilità è fuori discussione, solo pensionamenti e prepensionamenti. Seconda: i sindacati farebbero bene a preoccuparsi anche dei lavoratori che in mobilità ci sono per davvero, come quelli del Csi e dell'Ipla.

Il primo a scatenarsi è stato il Pd nelle persone di Reschigna e Ronzani: «L'esordio del nuovo assessore non poteva essere peggiore, metta da parte i proclami e apra il confronto. In passato le sue posizioni sono state bocciate dalla stessa maggioranza». Anche Sel alza il disco rosso. «La scarsa credibilità di Progett'Azione è nei numeri - replica Monica Cerutti -: come penserebbe di porre rimedio al peso sociale di questo scellerato taglio di lavoratori?». Avanti con il confronto, quindi. Senza dimenticare, ammonisce Cerutti, il taglio degli sprechi e i costi della politica: «In primis i tre neo-assessori esterni e il passaggio della giunta a 13 elementi, in controtendenza rispetto a quanto prevede lo Statuto approvato a dicembre». E questo, anche se le nuove regole decorreranno dalla prossima legislatura.

I sindacati non hanno dubbi. «Sugli esuberanti pura demagogia - contrattacca Gian Piero Porcheddu, Cisl Funzione pubblica -. Vignale dimentica che su questi temi c'è un tavolo aperto in Regione, da tempo aspettiamo i dati su personale, carichi di lavoro e consulenze». «Cota sceglie di sacrificare il personale pur di mantenere una maggioranza in difficoltà - gli fa eco Giovanni Esposito, segretario generale Fp Cgil -. Con questa scelta, la giunta decide di fare cassa licenziando moltissimi lavoratori pubblici, a partire dalla mancata conferma dei 198 tempi determinati che già erano stati avversati dal neo assessore. Oggi siamo certi di avere fatto bene, unitariamente, a confermare lo sciopero del 18 aprile e la manifestazione regionale». «Nessuno può essere lasciato a casa senza possibilità di ricollocazione - commenta Antonio Di Capua, segretario regionale Uil Fp -. In assenza di una verifica oggettiva dei bisogni di personale, quelle dell'assessore Vignale restano vuote affermazioni di principio». Partita aperta.



La necessità di abbattere il costo del personale in Regione, con un piano di pensionamenti e prepensionamenti è un tema sollevato più volte da Progett'Azione

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ “Duemila esuberanti entro il 2014” Prima polemica dopo il rimpasto



+ Cota: bisognava rinforzare i rapporti con i partiti



+ Cota torna da Roma con il sì del ministro Sbloccati i fondi Ue



+ Sanità, Monferino accusa “La politica era contro di me”



+ L'assessore Monferino lascia la Regione Via libera al rimpasto della giunta



+ Sanità, il pugno duro di Cota “Se bloccano la riforma lascio”

Concorsi



+ Un weekend al mare
Partecipa e potrai vincere un weekend per te



+ Gioca con noi e potrai vincere i biglietti per il derby e le magliette della tua squadra

Torino Sette



Clicca qui per consultare l'agenda digitale

Promo Crociere

Mediterraneo	da € 390	Pasqua	da € 390
Caraibi	da € 470	Primavera	da € 460
Nord Europa	da € 630	Estate	da € 540

ticketcrociere.lastampa.it by 

Stella cortesia

+ Montagna a 360°



Qui l'eleganza è di casa!
Il tuo soggiorno in un luogo ricco di charme e raffinatezza
[Scopri di più!](#)



Sicuro della pensione?
Non rischiare! Richiedi il tuo check-up previdenziale gratis
www.gruppodb.com



Corsi di Laurea On Line
Scopri i nuovi Corsi di Laurea On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it

Annunci PPN

Sei in: [Repubblica Torino Cronaca](#) Esuberi, sindacati contro Vignale ...

Stampa Mail

Condividi

Esuberi, sindacati contro Vignale "La sua proposta è irricevibile"

Cgil, Cisl e Uil all'attacco del neo assessore al Personale, che ha proposto 2 mila esuberi tra i dipendenti regionale entro il 2014: "Solo demagogia, si riapra subito in confronto". Cerutti (Sel): "I nuovi assessori costano mezzo milione"

di STEFANO PAROLA



La sede della Regione Piemonte

TAG

esuberi, regione piemonte, vignale

pubblici, a partire dalla mancata conferma di quei 198 tempi determinati che già erano stati avversati dal neo assessore". Il leader della Cisl-Fp Piemonte, Gian Piero Porcheddu parla di "carnevalata" e spiega: "I problemi non si affrontano facendo populismo e demagogia, ma confrontandosi seriamente sulle gravi condizioni economiche e finanziarie in cui versa l'ente". E sottolinea: "Vignale dimentica che c'è un tavolo aperto in Regione e che da tempo aspettiamo i dati su personale, carichi di lavoro e consulenze". E pure il leader della Uil-Fpl, Antonio Di Capua, dice che "L'assessore inizia male. La sua proposta è irricevibile dal punto di vista dell'impostazione. È urgente riprendere il confronto, partendo dal fatto che non potranno esserci dipendenti lasciati a casa senza possibilità di ricollocazione". Dunque, i sindacati tirano dritto e confermano lo sciopero con manifestazione che hanno già indetto per il 18 aprile.

Le critiche di Pd e Sel. Pure l'opposizione in Consiglio regionale è irritata: "L'esordio di Vignale non poteva essere peggiore, più che un proclama sugli esuberi ci saremmo attesi un impegno a confrontarsi con i lavoratori", commentano Aldo Reschigna e Wilmer Ronzani del Pd. E Monica Cerutti di Sel rincara la dose: "Vignale vuol lasciare a casa i lavoratori della Regione, ma intanto Cota nomina assessori che dalla prossima legislatura sarebbero illegittimi e gli dà uno stipendio faraonico: i tre nuovi assessori esterni costeranno 471.600 euro lordi in più all'anno".

La reazione dell'assessore. Di fronte alle critiche, Gianluca Vignale non si scompone: "Cercherò di declinare con atti concreti quanto ho spiegato mercoledì e lo farò in tempi rapidi. Oggi non c'è ancora un documento dettagliato su cui intervenire, quando ci sarà inizieremo la concertazione con i sindacati. In ogni caso, non sono un iperliberista, ma mi rendo semplicemente conto del periodo in cui viviamo e quindi cerco

Mercoledì Gianluca Vignale ha iniziato la sua carriera da assessore al Personale del Piemonte con un annuncio choc proprio sui dipendenti della Regione: "Possiamo arrivare a 2 mila esuberi entro il 2014". E ieri i sindacati sono saliti sulle barricate: "Vuol far cassa attraverso i licenziamenti", accusa la Fp-Cgil; "Fa demagogia", attacca la Cisl-Fp; "Proposta irricevibile", taglia corto la Uil-Fpl.

Esuberi e pensionamenti. L'idea di Vignale, che già da consigliere regionale di Progettazione aveva portato avanti una proposta simile, è di considerare in esubero circa l'8 per cento di quei 25 mila lavoratori che lavorano per la Regione, per gli enti collegati o che fanno parte del personale non sanitario delle Asl. Esuberi da smaltire attraverso pensionamento o pre-pensionamenti, ha precisato mercoledì il neo assessore. Parole assai indigeste per chi rappresenta i dipendenti regionali.

Sindacati scatenati: "Sciopero". La Fp-Cgil considera "sbagliata" la stessa decisione del presidente Cota di assegnare l'assessorato a Vignale perché "si tratta proprio del consigliere che in questi anni ha costantemente proposto drastici tagli sul personale". In più, aggiunge il sindacato, "con questa scelta la giunta decide di fare cassa licenziando moltissimi lavoratori

LEGGI GRATIS
la Repubblica
PER 1 MESE
SUL TUO TABLET **PROVA SUBITO**

Qualità dell'aria nel comune di
TORINO

Previsioni meteo nel comune di
TORINO

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!

RISTORANTI E LOCALI A TORINO

Cityfan

Torino

Tipici

Pizzerie

Specialità di

carne

Specialità di pesce

Migliori ristoranti

Migliori locali

Mangiare e bere a

Moncalieri

Rivoli

Ivrea

Pinerolo

Collegno

Altre città

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E
SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città

Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Torino

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO

di portare avanti atti conseguenti".

(22 marzo 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)**Attività Commerciali**

Torino Vendita COGEFIM - 9670 - RISTORANTE - PROV. TO ADIACENTE casello autostrada MILANO TORINO famoso paese d'arte e vicinanze castello di Masino.

**Attività Commerciali**

Torino Vendita COGEFIM - 9908 - RISTORANTE PIZZERIA - PROV. TO Vicinanza REGGIA VENARIA REALE (TO) adiacente Parco della Mandria vendesi intera. ..

**Attività Commerciali**

Torino Vendita COGEFIM - 9868 - AZIENDA TRASPORTI E LOGISTICA - PROV. TO NORD ITALIA AZIENDA TRASPORTI LOGISTICA - ottimo fatturato - rapporti. . .

**Attività Commerciali**

Vendita COGEFIM - 10775 - VILLA - prov TORINO MONTAGNE OLIMPICHE (TO) VILLA ideale per location ricevimenti e / o B&B - bel salone panoramico con. . .

**ANNUNCI DI LAVORO (TORINO E PIEMONTE)****ANALISTI PROGRAMMATORI**

Microarea spa (www.microarea.it), azienda del Gruppo Zucchetti, leader in Italia e in...

**ESPERTI SOFTWARE
PER COMMERCIALISTI****PROMOZIONI**[Tutte](#)

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

NEGOZI**ENTI E TRIBUNALI (TORINO E PIEMONTE)**

Tipologia: **Gare ed appalti**
Località: albiانو d'ivrea - piemonte
Oggetto: A2 - Abitazione di tipo civile
[Leggi i dettagli](#)

Tipologia: **Vendite**
Località: torino - piemonte
Beni in vendita: - bene immobiliare: Servizi
[Leggi i dettagli](#)

INIZIATIVE EDITORIALI



Bologna Modena Parma Reggio Italia / Mondo Economia Lavoro Spettacoli Green Economy Opinioni e Rubriche

Giovedì 21.03.2013 ore 17.01

Cerca:

Vai

Scrivi a 24Emilia

Stampa il giornale

24Emilia Web TV

RSS

Sei qui: Home | Lavoro | Vertenza Iren-Aimeri Ambiente: raggiunto l'accordo in Regione Emilia-Romagna

Tweet

0 Commenti



Vertenza Iren-Aimeri Ambiente: raggiunto l'accordo in Regione Emilia-Romagna

Giovedì 21 marzo

È stato raggiunto un accordo sulla vertenza Iren-Aimeri Ambiente. I contenuti dell'intesa verranno presentati in conferenza stampa venerdì 22 marzo. Nella mattinata di giovedì 21 marzo gli assessori regionali alle attività produttive Gian Carlo Muzzarelli e all'ambiente Sabrina Freda hanno ricevuto i lavoratori in sciopero della Aimeri Ambiente che hanno manifestato sotto la sede della Regione Emilia-Romagna in via Aldo Moro a Bologna.



Muzzarelli, incontrando i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e dei dipendenti del gruppo, ha spiegato che "c'è piena disponibilità della Regione ad aprire un dialogo per affrontare le difficoltà delle imprese e del lavoro nel settore dei rifiuti. Un forte impegno alla valorizzazione, anche occupazionale, e al rafforzamento della strategia regionale per il loro trattamento, con gli approfondimenti sui temi della legalità, degli appalti e delle gestioni. Saremo al fianco dei lavoratori nello sviluppo di questa vicenda per assicurare che da un settore chiave per la sostenibilità possano nascere opportunità".

Martedì 19 marzo

Giovedì 21 marzo a Bologna, in piazza Aldo Moro, sede della Regione Emilia-Romagna, a partire dalle 10 è stata organizzata una manifestazione dei lavoratori dell'azienda Aimeri aderenti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil per protestare contro il pagamento "a singhiozzo" degli stipendi e le mancate condizioni di sicurezza dei mezzi necessari per operare. Aimeri Ambiente è un'azienda attiva sull'intero territorio nazionale con oltre 15mila dipendenti e che, in diversi comuni dell'Emilia-Romagna, svolge attività di raccolta e di spazzamento dei rifiuti solidi urbani,



Gaia, l'App che migliora lo shopping



impiegando oltre 400 dipendenti.



Condizioni "inaccettabili" denunciate da tempo dai tre sindacati ma che si sono ulteriormente aggravate dopo il fallito tentativo di conciliazione tra le organizzazioni sindacali e l'azienda dello scorso 28 febbraio presso la prefettura di Bologna. Secondo Cgil, Cisl e Uil Aimeri "giustifica in maniera scorretta le proprie gravissime inadempienze con i ritardi nei pagamenti degli enti committenti, omettendo però che tale questione, pur avendo un suo fondamento in altre parti d'Italia, è del tutto infondata sul territorio emiliano-romagnolo, dove i pagamenti sono stati sempre effettuati con regolarità e puntualità".

Per questo motivo le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil e le segreterie regionali delle proprie categorie (Fp-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti) dell'ambiente hanno chiesto un incontro, contestuale allo svolgersi della manifestazione, con l'assessore regionale all'ambiente Sabrina Freda e con l'assessore regionale alle attività produttive Gian Carlo Muzzarelli.

Ultimo aggiornamento: 21/03/13

Condividi:

Esprimi il tuo commento

I commenti sono moderati e saranno pubblicati solo dopo l'approvazione della redazione.

* Nome:

E-mail:

* Testo:

Invia





MILANO

GRANDEMILANO

LOMBARDIA

IMPRESA

LAVORO

IL NORD

EXPO 2015

AGROALIMENTARE

MILANO: GIORNATA MONDIALE, CGIL, RACCOLTA I FIRME CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA

MARZO 21, 2013 AGENORD

(AGENORD) _ Milano, 21 mar _ Domani, venerdì 22, nella giornata mondiale dell'acqua la [Funzione pubblica Cgil](#), anche in Lombardia, si mobilita per una raccolta straordinaria di firme su moduli di carta, a fianco della campagna on line, a sostegno dell'iniziativa dei cittadini europei (Ice) perché in Europa si vari una legge per respingere ogni tentativo di privatizzazione delle risorse e dei servizi idrici. Per farsi ascoltare dalla Commissione europea servono almeno un milione di firme in non meno di 7 stati membri. Cinque paesi hanno finora raggiunto gli obiettivi posti: Austria, Belgio, Germania, Slovacchia e Slovenia. All'Italia servono entro ottobre 54.000 firme per il quorum, 100.000 per contribuire a raddoppiare e raggiungere i due milioni complessivi. In questi ultimi giorni sono state superate le 25.000 sottoscrizioni. "La Lombardia vuole rispondere appieno all'obiettivo delle sue 16.500 firme – afferma Natale Minchillo, segretario della [Fp Cgil](#) Lombardia – Il 22 marzo e fino all'ultimo giorno disponibile non ci fermeremo nella battaglia per l'acqua diritto umano universale e bene comune, indisponibile pertanto a ogni logica di mercato". Domani sarà possibile aderire all'ice per l'acqua pubblica in particolare nei seguenti territori lombardi: Brescia, dalle ore 9 alle 13, alla Camera del lavoro, durante l'attivo dei delegati Cgil. Como, la mattina, davanti al Comune cittadino e a quello di Erba. Sabato 23 marzo, banchetto al mercato di Cantù. Cremona, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, agli uffici accoglienza della Cgil cittadina (via Mantova 24), e di Soresina (via IV Novembre 12), di Crema (via Carlo Urbino 9), di Casalmaggiore (Piazza Garibaldi). Dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, alla Fondazione Giuseppe Aragona di San Giovanni in Croce. Dalle ore 12 alle 15 all'Ospedale Maggiore di Crema. Lecco, tutta la giornata all'ingresso dell'Ospedale Manzoni. Lodi, nell'arco della giornata, nell'ospedale cittadino e in quelli di Codogno, Casale e Sant'Angelo Lodigiano. Mantova, durante la mattinata all'ospedale "Carlo Poma". Milano, dalle ore 12 alle 14, ai Comuni di Cinisello e di Gorgonzola, all'ospedale Niguarda di Milano, al Policlinico di San Donato, all'Ufficio anagrafe in via Larga del Comune di Milano. Pavia, ore 9.30–12.30 all'Allea di viale Matteotti. Sondrio, dalle ore 9 alle 12, in piazza Campello davanti al Comune. Ticino Olona, dalle ore 12 alle 15, davanti all'Ospedale Nuovo a Legnano, e all'Ospedale di Magenta davanti alla mensa. Valle Camonica, la mattina, al mercato di Pisogne. Varese, dalle ore 14 alle 18, in piazza del Garibaldi.

Posted in: [Lombardia](#), [Milano](#)

Notizie

MILANO: GIORNATA MONDIALE, CGIL, RACCOLTA I FIRME CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA

marzo 21, 2013 By [agenord](#)



MONZA: EVENTI PER L'IMPRESA, UNIONE ARTIGIANI E CAMERA DI COMMERCIO ASSIEME

marzo 21, 2013 By [agenord](#)

CGIA MESTRE: UN FALLIMENTO SU TRE CAUSATO DA RITARDI DI PAGAMENTO

marzo 21, 2013 By [agenord](#)

APPUNTAMENTI DI GIOVEDÌ 21 MARZO

marzo 21, 2013 By [agenord](#)

LOMBARDIA: ALFIERI (PD), OPPOSIZIONE RESPONSABILE, LAVORO ECONOMIA

marzo 20, 2013 By [agenord](#)

EXPO: ITALIACAMP, USACAMP E 10 IMPRESE LANCIANO LA MISSIONE AMERICANA

marzo 20, 2013 By [agenord](#)



LOMBARDIA: PRIMA GIUNTA, I DIRETTORI GENERALI, TAGLI AI COSTI E AI RIMBORSI

marzo 20, 2013 By [agenord](#)

TANGENZIALE ESTERNA: CAPUTO (PD) GRAVE SE LA PROVINCIA PERDE LA MAGGIORANZA

marzo 20, 2013 By [agenord](#)

EXPO: SALA, SVIZZERA PARTNER DECISIVO, EVENTI PER PROMUOVERE L'ESPOSIZIONE

marzo 20, 2013 By [agenord](#)

CAP HOLDING: GIORNATA DELL'ACQUA, RISPARMIO, POZZI DI PRIMA FALDA

marzo 20, 2013 By [agenord](#)

TAG

A2A AFFARITALIANI.IT Agricoltura

Andrea Gibelli appuntamenti

AREA C CAMERA COMMERCIO

SHARE



Agenord.it

Parola di
Ipazia >

Agenord.it

Multi
Media >

ARCHIVI

- marzo 2013
- febbraio 2013
- gennaio 2013
- dicembre 2012
- novembre 2012
- ottobre 2012
- settembre 2012
- agosto 2012
- luglio 2012
- giugno 2012
- maggio 2012
- aprile 2012
- marzo 2012
- febbraio 2012
- gennaio 2012
- dicembre 2011
- novembre 2011
- ottobre 2011
- settembre 2011

LINK UTILI

Comune di Milano

Sei in: [Repubblica Bologna Cronaca](#) Immigrati, al Cie di Modena arrivano ...

Stampa Mail

Condividi

Immigrati, al Cie di Modena arrivano gli stipendi

La Prefettura ha dichiarato di aver fatto i bonifici, arrivati dopo 4 giornate di sciopero. Nell'ultimo quadrimestre i lavoratori avevano ricevuto solo una mensilità



TAG

Cie Modena, stipendi, sindacati

La Prefettura di Modena ha pagato gli stipendi ai lavoratori del Centro identificazione ed espulsione (Cie). Lo spiega la **Fp-Cgil**, chiarendo che la stessa Prefettura di Modena ha dichiarato di aver fatto i bonifici, riconoscendo direttamente ai lavoratori del Consorzio L'Oasi, che ha in gestione la struttura, le mensilità arretrate di dicembre, gennaio, febbraio e la tredicesima 2012. Una simile misura era stata adottata nelle scorse settimane a Bologna per il centro del capoluogo emiliano.

Segui Repubblica su Facebook e Twitter

Le retribuzioni arrivano dopo ben 4 giornate di sciopero proclamate dalla **Fp-Cgil**. Il 14 marzo, a margine del presidio dei lavoratori davanti alla Prefettura, la **Fp-Cgil** e una delegazione di lavoratori avevano incontrato il Prefetto che si era impegnato ad ottemperare alla richiesta di pagamento diretto degli stipendi. "Siamo sicuramente soddisfatti - ha spiegato il sindacato - L'impegno è stato mantenuto nei tempi dichiarati dal Prefetto. Finalmente i lavoratori si vedranno riconosciute le loro retribuzioni. La situazione non era più sopportabile. Basti pensare che negli ultimi 4 mesi i dipendenti avevano ricevuto una sola mensilità, tra l'altro parzialmente corrisposta dalla stessa Prefettura".

"L'iniziativa della Prefettura risolve, per il momento, enormi disagi ai lavoratori attraverso il pagamento delle retribuzioni nette, ma restano in sospeso i versamenti contributivi che dovranno essere versati da parte del Consorzio L'Oasi - si legge nella nota -. Tuttavia dal sindacato fanno sapere che restano le perplessità espresse fino ad ora su un appalto e su un gestore che non garantiscono le condizioni sufficienti per la gestione del Cie".

(21 marzo 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI GRATIS
la Repubblica
PER 1 MESE
SUL TUO TABLET **PROVA SUBITO**

Qualità dell'aria nel comune di
BOLOGNA

Previsioni meteo nel comune di
BOLOGNA

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A BOLOGNA

Cityfan

Bologna

Tipici

Pizzerie

Specialità di

carne

Specialità di pesce

Migliori ristoranti

Migliori locali

Mangiare e bere a

Imola

Sasso marconi

San Lazzaro d.S.

San Giovanni P.

Casalecchio d.R.

Altre città

**VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E
SCONTI**

Cerca un ristorante o un locale

☒

Solo la città

☐

Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Bologna

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

Il rinvio

Sugli stipendi
degli statali
l'esecutivo
prende tempo

ROMA — Resta congelato il blocco degli stipendi degli statali. Il consiglio dei ministri ieri «ha proposto di avviare l'iter concernente il regolamento di contenimento delle spese del pubblico impiego, su iniziativa del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione». Un meccanismo che «consentirà al prossimo governo di

scegliere tra la proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali — spiega la nota governativa — portando a termine la procedura del regolamento oppure di trovare una diversa copertura e così evitare per il 2014 il blocco delle progressioni e degli automatismi retributivi nel pubblico impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Filippo Patroni Griffi



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Avviato l'iter del regolamento sulle spese nella p.a.

Verso lo sblocco degli stipendi

Coperture ad hoc per far ripartire gli automatismi

DI GIOVANNI GALLI

Spiragli per uno sblocco degli stipendi dei dipendenti pubblici nel 2014. Il Consiglio dei ministri ha proposto ieri di avviare l'iter concernente il regolamento di contenimento delle spese del pubblico impiego. Questo, spiega palazzo Chigi, consentirà al prossimo governo di scegliere tra la proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali portando a termine la procedura del regolamento, come previsto dal decreto legge 98 del 2011; oppure di trovare una diversa copertura e così evitare per il 2014 il blocco delle progressioni e degli automatismi retributivi nel pubblico impiego.

Formazione e reclutamento

Sempre in tema di pubblico impiego, approvato in via definitiva un regolamento che attua la legge n. 135 del 2012 (spending review) derivante dalla unificazione (così come richiesto dal Consiglio di stato) dei due schemi di regolamento in materia di riordino del sistema di

reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici da parte delle scuole pubbliche di formazione e di disposizioni per il corso-concorso per funzionari e dirigenti pubblici. Tra le novità principali: del reclutamento e della formazione dei dipendenti si occuperanno la Scuola superiore della p.a. (rinominata Scuola nazionale dell'amministrazione) assieme all'Istituto diplomatico «Mario Toscano», la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, la Scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della difesa e la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche, che insieme costituiscono il Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica; il dipartimento della funzione pubblica elaborerà ogni anno il «Piano triennale previsionale di reclutamento di dirigenti e funzionari nelle amministrazioni dello stato anche a ordinamento autonomo e negli enti pubblici nazionali»; il reclutamento dei funzionari e dei dirigenti nelle am-

ministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, e negli enti pubblici non economici, avverrà per metà dei posti con il sistema unico di reclutamento: obiettivo, concentrare, snellire e rendere più economiche le procedure concorsuali, garantire l'eccellenza dell'attività formativa generale, strutturare i corsi di formazione in modo da assicurare il più elevato livello di specializzazione professionale degli allievi, subordinare l'assunzione degli allievi al superamento di prove valutative che assicurino l'effettiva selezione dei più meritevoli. Per accedere al corso-concorso chi vuole diventare funzionario dovrà avere laurea specialistica/magistrale o diploma di laurea per i candidati non dipendenti pubblici e laurea triennale per i dipendenti pubblici; svolgere nove mesi di corso di cui i primi sei di formazione generale e i successivi tre mesi di formazione specialistica svolta presso le amministrazioni di destinazione degli allievi; mentre per i dirigenti, il corso sarà di otto mesi più quattro di formazione specialistica.

—©Riproduzione riservata—



Anticorruzione. Il Governo approva il decreto attuativo sulle incompatibilità per gli incarichi di vertice nello Stato e negli enti locali

Stretta morbida sugli ex ministri

Stop ai condannati nella Pa - Inascoltato l'appello dell'Antitrust sui conflitti di interesse

Davide Colombo

ROMA

Il sì definitivo di Palazzo Chigi al decreto attuativo della legge Severino in materia di incompatibilità e inconfiribilità di incarichi nelle pubbliche amministrazioni è arrivato su un testo che non tiene conto dei rilievi sollevati appena qualche giorno fa dall'Antitrust nella relazione inviata al Parlamento. Laddove l'Authority per la concorrenza segnalava la necessità di introdurre un divieto generalizzato per gli ex membri di Governo di acquisire cariche presso enti pubblici o privati comunque riconducibili alla Pa, il Dlgs varato dal Consiglio dei ministri si limita a un semplice rinvio alla legge 215 del 2004 sul conflitto d'interessi.

Tale normativa, all'articolo 2, prevede l'impossibilità per gli ex componenti dell'Esecutivo di occupare nei 12 mesi successivi un ruolo negli enti pubblici economici o in società aventi fini di lucro

collegati all'attività di governo oppure di svolgere un'attività professionale. Ciò significa che un ministro o un viceministro potrebbe comunque "riciclarsi" come direttore generale della stessa amministrazione che fino a quel momento ha diretto politicamente. E in un Governo tecnico come quello guidato da Mario Monti gli interessati potrebbero essere più d'uno.

Il provvedimento conferma invece tutti i contenuti anticipati le scorse settimane, a partire dalla bozza circolata dopo il rinvio dell'8 marzo scorso. La norma individua tre tipi di «cause di inconfiribilità» degli incarichi dirigenziali e amministrativi di vertice: condanne penali; provenienza da incarichi e cariche in enti privati; provenienza da organi di indirizzo politico. La grande innovazione rispetto alla disciplina vigente si legge nella nota pubblicata dal Governo - sta nel fatto che la legge delega, per la prima volta nel nostro ordinamento, considera spe-

cificamente gli incarichi dirigenziali e gli incarichi amministrativi di vertice, allo scopo di creare le condizioni per assicurarne lo svolgimento in modo imparziale. Questa imparzialità, secondo il legislatore delegante, deve essere assicurata sia in termini di inconfiribilità degli incarichi, se il soggetto destinatario del possibile incarico ha assunto comportamenti, ha assunto cariche o svolto attività che producono la presunzione di un potenziale conflitto di interessi, sia in termini di incompatibilità tra l'incarico dirigenziale e altre cariche o attività in potenziale conflitto con l'interesse pubblico.

Si prevedono, inoltre, due ordini di cause di incompatibilità per coloro che svolgono gli incarichi predetti: l'incompatibilità con incarichi e cariche in soggetti privati, che si estende al coniuge e ai parenti ed affini entro il secondo grado ove essi abbiano una posizione di controllo dell'ente o abbiano assunto la carica di presidente

o amministratore delegato; l'incompatibilità con cariche in organi di indirizzo.

Confermate anche le sanzioni in caso di violazione della norma, che vanno dalla nullità degli atti di conferimento degli incarichi adottati in violazione delle disposizioni in materia di inconfiribilità alla nullità dei relativi contratti. Si stabilisce, inoltre, la decadenza dagli incarichi svolti in situazione di incompatibilità e la risoluzione dei relativi contratti, decorso il termine perentorio di 15 giorni dalla contestazione della causa di incompatibilità da parte del responsabile del piano anticorruzione istituito presso ciascuna amministrazione. Sotto il profilo soggettivo si stabilisce che il responsabile del piano anticorruzione deve segnalare i casi di possibile violazione all'Autorità nazionale anticorruzione (che può sospendere la procedura di conferimento dell'incarico), all'Antitrust, nonché alla Corte dei Conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

MANCATA NOVITÀ

Resta il divieto di impiego in enti o società collegati all'attività di Governo. Ma nessun limite a contratti nel proprio ex dicastero



Funzione pubblica. Inizialmente coinvolte le amministrazioni centrali

Nella Pa censiti i precari

Gianluca Bertagna

Via libera all'applicazione che consente alle **pubbliche amministrazioni** di comunicare i dati relativi al **lavoro flessibile** e agli incarichi dirigenziali affidati senza evidenza pubblica. Lo ha comunicato la Funzione pubblica, con una nota del 20 marzo, specificando che la procedura coinvolgerà inizialmente le amministrazioni centrali, le agenzie fiscali, gli enti pubblici di ricerca e gli enti pubblici

non economici. Solo successivamente verranno interessati gli enti locali.

La scelta di scaglionare gli inserimenti è dettata probabilmente dalla necessità di non creare un sovraccarico del nuovo sistema web, anche se viene specificato che sicuramente il tutto dovrà partire entro il 30 aprile. Inoltre, le amministrazioni, avranno due mesi di tempo dall'apertura della rilevazione per concludere l'adempimento. Termine ultimo: 30 giugno.

Gli enti locali dovranno quindi aspettare un successivo avviso da parte della Funzione pubblica, ma nel frattempo conviene preparare le informazioni che dovranno essere inviate.

Il monitoraggio del lavoro flessibile nasce dall'articolo 36, comma 3, del Dlgs 165/2001 così come modificato dall'articolo 17, comma 26, lettera b) del Dl 78/2009, che ha previsto l'obbligo di comunicare agli organismi di valutazione (o di controllo interno) e alla

Funzione pubblica un analitico rapporto sulle tipologie di lavoro flessibile entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Tra i dati da preparare, in base alla legge 190/2012 (anticorruzione), ci sono anche quelli finalizzati a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Ok al dlgs su incompatibilità e inconfiribilità nella p.a.

Niente incarichi ai condannati

Bloccato chi non lascia per tempo la politica o il privato

DI LUIGI OLIVERI

Niente incarichi dirigenziali nelle amministrazioni pubbliche a chi sia condannato per reati contro la pubblica amministrazione o non sia cessato per un congruo periodo di tempo da precedenti cariche in enti privati o dall'attività politica. Il consiglio dei ministri ieri ha approvato uno dei tasselli fondamentali della disciplina «anticorruzione», la legge 190/2012, che all'art. 1, c. 49 e 50 aveva delegato l'Esecutivo ad approvare un decreto legislativo in tema di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali ed amministrativi di vertice nelle pubbliche amministrazioni.

Condanne. Nel caso di condanne anche non definitive per reati come corruzione, concussione e le altre fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione, il decreto prevede l'assoluta preclusione ad incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni statali, regionali e locali. L'inconfiribilità diviene perpetua, laddove vi sia anche la condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ai dirigenti di ruolo, per la durata del periodo di in-

feribilità, si potranno assegnare incarichi diversi da quelli che comportino l'esercizio delle competenze di amministrazione e gestione.

Conflitto di interessi. Niente incarichi dirigenziali di qualsiasi tipo a coloro che prima di prendere servizio nella pubblica amministrazione svolto funzioni manageriali all'interno di enti di diritto privato, ivi compresi quelli regolati o finanziati dall'amministrazione, dall'ente pubblico o dall'ente di diritto privato in controllo del soggetto pubblico che conferisce l'incarico. Per superare l'inconfiribilità, occorre che il destinatario dell'incarico dirigenziale sia cessato dalle precedenti cariche per un periodo di tempo tale da garantire che nello svolgere la sua funzione pubblica possa, anche solo indirettamente favorire interessi dei soggetti presso i quali aveva lavorato in precedenza.

Le regole sul contrasto al conflitto di interessi mirano anche ad evitare il cumulo di troppe funzioni e remunerazioni in capo al dirigente.

Commistione tra politica e gestione. Il decreto legislativo mira ad ottenere garantire un maggior grado di autonomia

della dirigenza dalla politica.

Per questa ragione, si impedisce a coloro che abbiano rivestito incarichi nell'ambito di organi di indirizzo politico nell'anno o biennio precedente, possano essere destinatari di incarichi dirigenziali sia nelle amministrazioni pubbliche, sia negli enti di diritto privato partecipati o comunque finanziati dalla pubblica amministrazione.

Il conferimento di incarichi dirigenziali, tanto a dipendenti di ruolo, quanto a soggetti esterni, deve essere motivato da ragioni di competenza, non di appartenenza politica.

Incompatibilità. Oltre all'inconfiribilità, il decreto prevede anche due cause di incompatibilità per i dirigenti, i quali, una volta insediati, non possono svolgere incarichi e cariche in soggetti privati. La medesima incompatibilità riguarda l'assunzione di cariche in organi di indirizzo politico.

Sanzioni. Particolarmente incisive le sanzioni, nel caso di violazione delle disposizioni del decreto. Qualora le amministrazioni conferiscano incarichi dirigenziali nell'inosservanza delle disposizioni sull'inconfiribilità (che è un divieto vero e proprio ad assegnare l'incarico), scatta la nullità sia degli atti

di conferimento, sia dei relativi contratti di lavoro e di regolazione delle attività da svolgere. Per le ipotesi di incompatibilità, i dirigenti debbono rinunciare agli incarichi politici o in enti privati entro 15 giorni dalla contestazione mossa dal responsabile della prevenzione della corruzione; in caso contrario, decadono dagli incarichi. Il responsabile anticorruzione è chiamato anche a segnalare i casi di possibile violazione delle regole su inconfiribilità e incompatibilità alla Civi in veste di Autorità nazionale anticorruzione, la quale è investita anche del potere di sospendere la procedura di conferimento dell'incarico. Le segnalazioni dovranno essere inoltre rivolte all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ed alla Corte dei conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative. Sanzioni anche per i componenti degli organi di governo che abbiano conferito incarichi dichiarati nulli. Il decreto chiarisce che essi sono da considerare responsabili per le conseguenze economiche (si tratta di responsabilità erariale) e introduce nei loro confronti il divieto di conferire tutti gli incarichi di loro competenza per tre mesi.



Quanti sono e quanto guadagnano i manager pubblici

	DIRIGENTI PRIMA FASCIA		DIRIGENTI SECONDA FASCIA	
	retribuzione annua	numero	retribuzione annua	numero
Ministeri	192.256	80	90.232	1.007
Presidenza consiglio	137.614	46		
Regioni e enti locali	98.944	9.083		
Scuola	66.677	9.165		
Università	143.516	65	97.123	268
Servizio sanitario	64.754	20.374		
Agenzie fiscali	201.795	69	85.647	1.618
Enti ricerca	134.442	24	96.768	85
Enti pubblici non eco	221.820	94	135.678	916
Altri		5.087		
TOTALE		44.087		3.996

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato (dati 2010)



Dirigenti pubblici, approvata la stretta sull'incompatibilità

► Via libera alla riforma delle Scuole di formazione. Blocco contratti rinviato

CORRUZIONE

ROMA Statali e dipendenti pubblici sempre più imparziali e incorruttibili. L'ultimo tassello del pacchetto anti-corruzione voluto dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri. Si tratta del decreto legislativo sulla incompatibilità e inconfiribilità degli incarichi per i dirigenti pubblici che disciplina con regole strette il possibile conflitto d'interesse per chi lavora nella macchina pubblica. Dopo il Codice di condotta varato una quindicina di giorni fa e dopo le norme sulla trasparenza di metà febbraio, si chiude il cerchio: stop agli incarichi in caso di condanna penale (anche non definitiva) per reati contro la pubblica amministrazione; stop a chi arriva da società private o è sposato o a relazioni di parentela o di affinità fino al secondo grado con persone che rivestano incarichi di presidente o amministratore delegato. Stop infine al doppio o tri-

plo incarico e alla sommatoria di cariche in organi politici e ruoli dirigenziali pubblici.

LA VIGILANZA

Se si verifica che l'incarico ad un top manager è «inconfiribile», l'atto con il quale è stato nominato e il suo contratto sono nulli, gli incarichi decadono e il responsabile del piano anticorruzione individuato in ogni amministrazione dovrà segnalare i casi all'Autorità nazionale anticorruzione, all'Antitrust e alla Corte dei conti. Chi conferisce incarichi nulli è responsabile per le conseguenze economiche e per tre mesi non può conferire altri incarichi. Al loro posto interviene la Presidenza del Consiglio (per i ministeri) e un commissario ad acta nominato dall'Interno, per gli enti locali.

«Con questo decreto - ha commentato Patroni Griffi - il Governo ha esercitato l'ultima delega

prevista dalla legge anticorruzione e segna uno spartiacque importante nella lotta alla corruzione».

SCUOLE E BLOCCO

Il governo ha anche dato il via libera al Dpr che riconduce nel «sistema unico» le attuali sei scuole di formazione per i dipendenti pubblici e accorpa le nuove regole per i corsi-concorso riservati a funzionari e dirigenti. La Scuola superiore della P.A. diventa Scuola nazionale dell'amministrazione insieme all'Istituto diplomatico Mario Toscano, alla Scuola superiore Economia e Finanze, alla Scuola superiore dell'Interno, alla Scuola del personale civile della Difesa e alla Scuola superiore di statistica. Sarà un Comitato di coordinamento, presieduto dal premier a coordinare e a pianificare l'attività. Da qui saranno reclutati almeno la metà dei funzionari e dirigenti di cui l'amministrazione avrà bisogno.

Infine il blocco della contrattazione nella P.A.: l'estensione al 2014 è stata avviata ma sarà il nuovo governo a farsene carico o a trovare le risorse per coprire i rinnovi contrattuali (non meno di 6 miliardi).

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STOP SE CONDANNATI
E SE IN CONFLITTO
CON PARENTI E AFFINI
PATRONI GRIFFI:
«SPARTIACQUE
ANTICORRUZIONE»**



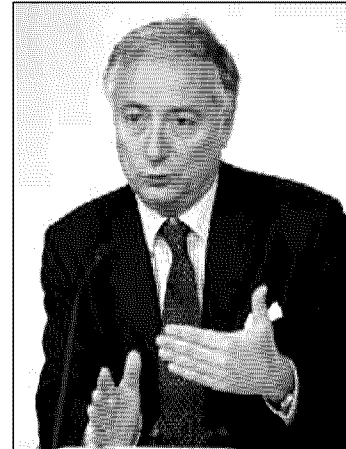
STATALI Giro di vite del governo contro la corruzione e la cattiva amministrazione

Stop a parentopoli e ai doppi incarichi

ROMA - Stretta del governo sugli incarichi ai vertici della Pubblica amministrazione per evitare 'parentopoli' e prevenire fenomeni di corruzione e cattiva amministrazione. È una delle misure varate dal consiglio dei ministri che per riordinare la pubblica amministrazione ha approvato anche alcune novità sul sistema di reclutamento e formazione dei dirigenti e avviato l'iter per il contenimento delle spese del pubblico impiego, su cui deciderà il prossimo Governo. Dal Consiglio dei ministri è uscito in particolare un decreto legislativo in tema di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni. Una misura con cui il governo ha esercitato l'ultima delega prevista dalla legge anticorruzione e che, ha sottolineato il ministro della Pa Filippo Patro- ni Griffi «segna uno spartiacque importante nella lotta alla corruzione».

In particolare, con le nuove norme, non sarà possibile conferire incarichi dirigenziali e incarichi amministrativi di vertice a chi ha riportato condanne penali (anche non definitive) per reati contro la pubblica amministrazione; a chi ha ricoperto determinati incarichi e cariche in enti privati; o incarichi di indirizzo politico. È stabilita, inoltre, l'incom-

MINISTRO Filippo Patro- ni Griffi responsabile della funzione pubblica



patibilità tra incarichi dirigenziali e incarichi amministrativi di vertice e incarichi e cariche in soggetti privati, che si estende al coniuge e ai parenti ed affini per evitare nuove 'parentopoli'; nonché tra incarichi dirigenziali e incarichi amministrativi di vertice e cariche in organi di indirizzo politico.

Un'altra novità riguarda la formazione dei dirigenti. Il governo ha approvato in via definitiva il regolamento di riordino del sistema di reclutamento e formazione e delle scuole pubbliche di formazione. In sostanza, viene definito un sistema coordinato per selezionare i giovani più meritevoli per l'accesso alla carriera dirigenziale nella Pubblica Amministrazione e per questo ogni anno ci sarà un certo numero di posti disponibili per concorsi banditi dalla nuova Scuola Nazionale dell'Amministrazione (Sna) e dalle altre scuole della pubblica amministrazione.



L'Italia bloccata

LA MANIFESTAZIONE DEI COMUNI

L'iniziativa Ance-Anci

Accanto ai 750 amministratori riuniti ieri a Roma anche sindacalisti e imprenditori

La prudenza dei sindaci

Delrio: soddisfatti per l'annuncio dell'Esecutivo ma vogliamo prima vedere le carte

Doppio allentamento del patto

Regioni ed enti locali potranno sforare per pagare le imprese - Resta il rebus risorse

Eugenio Bruno
ROMA

I sindaci si aggiudicano la battaglia sul patto di stabilità interno. Stando agli annunci del Governo, i primi cittadini potranno sforare per pagare le imprese. Ma per sapere se hanno vinto anche la guerra bisogna attendere che arrivi il decreto. Solo allora si capirà se l'allentamento dei vincoli sarà totale o parziale. Al momento questa certezza non c'è. E non è un dubbio da poco perché solo nel primo caso gli enti locali potranno usare tutti gli 11 miliardi (9 dei Comuni e 2 delle Province) bloccati.

Il sì del Consiglio dei ministri al piano da 40 miliardi in due anni per il pagamento dei debiti della Pa arriva mentre la manifestazione "Italia fondata dal lavoro. Pagare le imprese per sbloccare il Paese" - organizzata ieri dall'Ance e dall'Ance al cinema Capranica di Roma - sta volgendo al termine. E i 750 amministratori con fasci tricolori stanno lasciando la sala insieme ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di cate-

ria e ai neoparlamentari che hanno appoggiato l'iniziativa.

L'ok dell'Esecutivo giunge poco dopo l'apertura di credito che una delegazione composta, dai presidenti dell'Ance (Graziano Delrio) e dell'Upi (Antonio Saitta) e dai primi cittadini di Roma (Gianni Alemanno), Napoli (Luigi de Magistris), Torino (Piero Fassino) e Bari (Michele Emiliano) ha incassato nel doppio incontro con i presidenti di Camera e Senato. Nel testimoniare la massima attenzione al tema dei pagamenti alle imprese sia Laura Boldrini che Pietro Grasso si sono infatti detti «pronti a incardinare il decreto sullo sblocco dei pagamenti in una commissione speciale per approvarlo velocemente».

E veniamo così al D.L. Di scritto per ora c'è solo la relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica, che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare e che, ricalcando la nota di ieri di Palazzo Chigi, punta a smaltire i debiti delle amministrazioni locali attraverso tre strumenti: un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione di-

sponibili»; l'esclusione dal patto dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province; l'istituzione di «fondi rotativi» per assicurare liquidità a chi non ce l'ha.

Al momento tutte e tre le misure suscitano degli interrogativi. Sull'allentamento del patto, va capito se lo sblocco riguarderà esclusivamente gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavori ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi. Solo in quest'ultimo caso gli enti locali potranno liberare gli 11 miliardi già pronti (anticipati sul Sole 24 ore e ribaditi anche durante la manifestazione di Ance e costruttori). Quanto al secondo intervento, andrebbe precisato meglio per capire quanti fondi consentirà di rimettere in circolo perché per ora sembra una semplice autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. E c'è poi il

terzo punto (la creazione di fondi rotativi per finanziare gli enti che non hanno liquidità). Qui il nodo non è solo l'ammontare delle risorse interessate o le modalità per sterilizzarne gli effetti sui saldi di finanza pubblica ma c'è anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti dagli enti locali alla Tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Laddove appare remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato.

Dalle risposte che il Governo fornirà con il decreto dipenderà la reazione dei primi cittadini. Come precisa lo stesso Delrio che si dice «contento e soddisfatto» per le promesse dell'Esecutivo ma vuole «prima vedere le carte». Anche perché se le soluzioni messe in campo non saranno soddisfacenti a risolvere una volta per tutte il problema i sindaci sono pronti a sforare il patto e a pagare lo stesso. Come sottolineato da tutti gli amministratori che si sono avvicendati ieri sul palco del Capranica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 miliardi

Risorse utilizzabili dai Comuni
È la quota che i sindaci potrebbero sbloccare su 13 miliardi in cassa

2 miliardi

Risorse utilizzabili dalle Province
Sono i fondi liquidi degli enti di area vasta su 3,8 miliardi in cassa

I NODI DA SCIogliere

Il D.L. dovrà spiegare se lo sblocco interesserà solo gli «avanzi» o tutta la liquidità in cassa e come verranno finanziati i «fondi rotativi»



La manifestazione. I sindaci ieri a Roma per lo sblocco dei crediti alle imprese

Comuni. Obbligo di tagli entro il 7 aprile

Enti partecipati, stretta automatica

Gianni Trovati
MILANO

È una delle tante mine disseminate nel decreto di luglio sulla «revisione di spesa», i termini per l'intesa in Conferenza Unificata sono passati sotto silenzio e ora si avvicina la tagliola automatica. Entro il 7 aprile, infatti, Comuni, Province e Regioni devono tagliare di almeno il 20% gli «oneri finanziari», oppure sopprimere o accorpate gli «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che svolgono «funzioni fondamentali» degli enti territoriali o «funzioni amministrative» loro delegate. Lo prevede l'articolo 9 del Dl 95/2012.

Il primo problema, evidente, è dato dall'ampiezza della definizione, talmente generica da comprendere, alla lettera, qualsiasi organismo collegato agli enti territoriali. Proprio per questo, il decreto aveva previsto un'intesa fra Governo e amministratori locali per «dare attuazione» alla norma, anche alla luce di una «complessiva ricognizione» degli enti da tagliare. L'intesa, però, andava raggiunta entro il 7 ottobre scorso, ma la ricchissima agenda di impegni messa in campo dal provvedimento sulla revisione di spesa (e dalle altre manovre del Governo Monti) ha fatto passare la scadenza senza che nemmeno si gettassero le basi di un accordo.

Il 7 aprile, data dell'obbligo di taglio automatico in caso di mancata intesa, si avvicina però a grandi passi: che accade ora? Il problema guarda anche al futuro, perché alle amministrazioni è vietato costituire nuovi soggetti analoghi a quelli colpiti dalla norma.

Per cercare di limitare l'impatto potenziale del provvedimento, e soprattutto per dare istruzioni alle amministrazioni locali, interviene una nota dell'Anci, che prova a tracciare i confini dell'ambito applicativo sulla base di una lettura co-

ordinata con le altre norme del decreto sulla revisione di spesa e non solo. In primo luogo, i tecnici dell'associazione dei Comuni spiegano che «un approccio prudenziale rimette all'ente locale, nella propria autonomia, l'individuazione dei soggetti» coinvolti nella norma e «le decisioni del caso».

Il punto fondamentale, però, è nelle esclusioni che i tecnici individuano soprattutto in via interpretativa. L'unica esclusione esplicita è infatti relativa agli enti (anche aziende speciali) attive nella cultura e nei servizi socio-assistenziali o educa-

LE ISTRUZIONI

Per l'Anci le società restano escluse dall'applicazione perché già disciplinate da regole di settore

tivi. Il documento Anci individua però altre due ambiti fondamentali su cui la norma non dovrebbe incidere: le società strumentali, che sono già disciplinate dall'articolo 4 dello stesso decreto, e soprattutto le società partecipate, che hanno una loro disciplina di settore. L'indicazione, quindi, è di fare una delibera con i tagli di risorse, gli accorpamenti o le soppressioni sulla base di questo ambito applicativo "ristretto".

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGI

Il Presidente di ANIE Federazione, Claudio Andrea Gemme, il Comitato di Presidenza, la Giunta e il Direttore Generale, Maria Antonietta Portaluri, sono vicini alla famiglia Manganelli per la scomparsa del carissimo

ANTONIO

Milano, 20 marzo 2013



Amministrazioni locali alle prese con chiusura dei conti 2012 e i preventivi 2013

Bilanci al buio per i comuni

Ammontare Imu incerto. E il Patto è da riscrivere

DI MATTEO BARBERO

Per i comuni chiudere i conti del 2012 e approvare il bilancio di previsione 2013 rappresenta al momento una missione (quasi) impossibile. All'appello mancano, infatti, alcune informazioni essenziali. E se per il secondo adempimento c'è tempo fino al 30 giugno, entro fine mese dovranno essere inviate le certificazioni finali relative al Patto dell'anno passato. I tempi, quindi, sono molto stretti, ma da Roma continuano a non arrivare indicazioni.

Con riferimento allo scorso esercizio finanziario, l'incognita si chiama Imu, il cui ammontare, ancora incerto, condiziona anche l'esatta quantificazione del fondo sperimentale di riequilibrio. I conti, in base all'accordo raggiunto in Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiusi entro lo scorso mese di febbraio, ma al Ministero dell'interno fanno sapere di essere ancora in alto mare. Il problema è che fra meno di

dieci giorni gli enti dovranno certificare le voci rilevanti ai fini del Patto e fra queste rientrano anche le entrate in questione. Al riguardo, il Mef è dell'avviso che ogni ente debba confermare l'importo relativo al gettito Imu stimato dal Dipartimento delle finanze e che tale entrata convenzionale debba essere considerata valida ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del Patto, oltre che della redazione del consuntivo. Ma cosa succederà se le stime dovessero variare dopo la certificazione? In tal caso, gli enti interessati dovrebbero rettificare la certificazione già inviata entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto. In teoria, ogni riduzione del gettito Imu convenzionale dovrebbe essere compensata da un aumento di pari importo del Fsr, con effetti neutrali. Ma i comuni non si fidano più, tant'è che molti di loro hanno fatto ricorso al giudice amministrativo. Anche il caso in cui il Mef attribuisca un'Imu più alta di quella effettiva pone diversi problemi: è corretto certificare tale entrata? Cosa ne penserebbe la Corte dei conti?

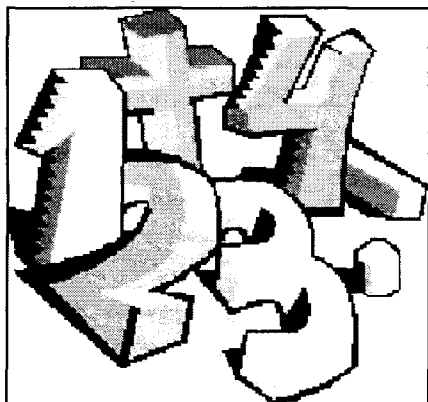
E come andrebbero gestiti i conseguenti residui attivi? Insomma, un pasticcio la cui soluzione non pare affatto vicina.

Se si guarda al 2013, poi, la confusione diventa assoluta. Il dibattito di questi giorni è tutto concentrato sugli attesi alleggerimenti del Patto, ma le ragioni dei comuni devono risolvere anche altri rebus complicatissimi per cercare di approvare un preventivo credibile. Le incertezze sul Fsr 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché tale dato costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se ed in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012 (che per quest'anno valgono 2.250 milioni) e di quelli imposti per compensare il maggior gettito derivante dalla maggiorazione Tares per i servizi indivisibili (in ballo c'è 1 miliardo, già incorporato nei saldi di finanza pubblica, il che spiega

le resistenze alla previsione di una proroga per l'entrata in vigore del nuovo tributo). Per approssimare l'importo della sforbiciata imposta dalla spending review, i comuni possono calcolare il rapporto fra la propria spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011 ed applicarlo alla riduzione complessiva. Attenzione, però, a non duplicare l'importo del taglio 2012 (che valeva 500 milioni), già incorporato nell'importo del fsr 2012. Più difficile la stima del taglio correlato alla maggiorazione, dato che non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui lo Stato attingerà per operare le trattenute. L'unica strada è quella di calcolare il relativo gettito ad aliquota base (0,30 euro a mq) sulla base delle informazioni in possesso di ogni comune.

C'è tempo fino a giugno, si dirà. Peccato che la mancanza di un bilancio approvato mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché l'esercizio provvisorio si basa, infatti, su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori.

—©Riproduzione riservata—



Non ancora adottati gli schemi quadro: insufficienti le linee guida

Anticorruzione al futuro

Gli enti non devono adottare subito il piano

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli enti locali non devono adottare entro il 31 marzo il primo piano triennale anticorruzione, quello che vale per il triennio 2013/2015, in quanto non sono stati ancora adottati né lo schema di piano nazionale da parte della Conferenza unificata stato-regioni e autonomie locali né il piano per le amministrazioni statali: la semplice adozione da parte del comitato dei ministri competenti di generiche linee guida non è sufficiente. Il dettato del comma 60 della legge 190/2012 è infatti quanto mai chiaro: entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 28 marzo, con intese da raggiungere in sede di Conferenza unificata «si definiscono gli adempimenti, con l'indicazione dei relativi termini, delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali... volti alla piena e sollecita attuazione delle disposizioni della presente legge, con particolare riguardo:

a) alla definizione, da parte di ciascuna amministrazione, del piano triennale di prevenzione della corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2013-2015, e alla sua trasmissione alla regione interessata e al Dipartimento della funzione pubblica». Per cui il dettato normativo subordina l'adozione del piano da parte delle regioni e degli enti locali alla definizione di questa intesa. Né si può ritenere che la semplice adozione di linee guida, per la verità assai generiche, da parte del comitato dei ministri possa essere sostitutivo delle indicazioni che devono essere dettate dalla Conferenza unificata.

Nel frattempo la Civit, con la deliberazione n. 15/2013, ha chiarito - si fa per dire - che il responsabile anticorruzione deve essere nominato da parte del sindaco o, se l'ente lo ritiene opportuno, da parte della giunta o del consiglio. Con tale presa di posizione ci viene detto che comunque è necessario provvedere alla nomina di tale soggetto, fermo

restando che esso è di regola individuato dalla stessa disposizione nel segretario. Per cui non si può ritenere sufficiente la semplice individuazione effettuata da parte del legislatore, ma occorre un atto dell'ente. Ricordiamo che il legislatore non fissa un termine per la nomina del responsabile da parte delle singole amministrazioni, ma si deve ritenere sulla scorta della circolare della Funzione pubblica n. 1/2013, che ciò debba avvenire «rapidamente» e comunque in tempi utili per consentire al responsabile di avviare le proprie attività. La Civit ha espresso l'avviso che «il titolare del potere di nomina del responsabile della prevenzione della corruzione va individuato nel sindaco... salvo che il singolo comune, nell'esercizio della propria autonomia normativa ed organizzativa, riconosca alla giunta o al consiglio una diversa funzione». A sostegno di questa tesi due argomenti condivisibili: il segretario è individuato dal sindaco e spetta a questo soggetto il conferimento degli

incarichi dirigenziali. Di conseguenza la competenza alla approvazione del piano anticorruzione dovrebbe spettare anche al sindaco, visto che la legge parla in ambedue i casi di organo di indirizzo politico. La deliberazione non invece è affatto condivisibile nella parte in cui lascia all'autonomia dei singoli enti la possibilità di derogare a tale indicazione. Essa dimentica di individuare quale debba essere il soggetto che sceglie la eventuale deroga e, soprattutto, non tiene conto del fatto che il dlgs n. 267/2000 - e per molti aspetti anche la Costituzione - non lascia alla autonomia dei singoli enti la ripartizione delle competenze tra gli organi degli enti locali, ma prevede che questa materia sia riservata in modo esclusivo alla competenza legislativa nazionale.

©Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerrisano@class.it



DOMANI LEFT CON L'UNITÀ

Quel patto che sta uccidendo i nostri Comuni

● «*Rompiamo il Patto di stabilità*». La storia di copertina di left di questa settimana si occupa dell'emergenza crediti alle imprese: la Pubblica amministrazione deve almeno 71 miliardi di euro ai privati. Ma non paga. Perché quei soldi, spesso già nelle casse di Comuni, Regioni e Province, sono bloccati dai vincoli del Patto di stabilità. Sindaci, imprenditori e lavoratori tornano a chiedere lo sblocco dei pagamenti per salvare l'economia reale, ridando ossigeno a tante piccole imprese sull'orlo del fallimento e rimettendo in moto i consumi. Dopo l'apertura di Bruxelles e l'appello di Napolitano, l'Anci auspica atti concreti del governo. Con i sindaci che minacciano di violare il Patto. Come ha già fatto Torino nel 2011, per non ritrovarsi i cantieri bloccati e i lavoratori in cassa integrazione. Nel numero di left che domani sarà



in edicola assieme a l'Unità, parla anche il sindaco di Bari, Michele Emiliano. Il suo è un duro atto d'accusa: «Il Patto di stabilità è stato un errore della tecnocrazia europea. Che sta uccidendo - aggiunge il sindaco - un'economia malata con formule vecchie di dieci anni».



Sindaci: le città soffocano, pronti a sfiorare il patto

B. DI G.
ROMA

C'è un mare di fasce tricolori. Ma anche costruttori, architetti, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori, associazioni, parlamentari, semplici cittadini. Al cinema Capranica di Roma l'Anci (associazione dei Comuni) ha «proiettato» i fotogrammi di un'Italia ridotta allo stremo, ma che non si rassegna. «Oggi le imprese muoiono per troppi crediti, non per troppi debiti», dichiara sdegnato Giuliano Poletti (Alleanza delle cooperative). «Abbiamo chiuso cooperative centenarie che hanno un patrimonio», aggiunge con toni sofferti. Gli fa eco il presidente Ance Paolo Buzzei, che riferendosi all'emorragia di posti di lavoro nell'edilizia parla di «72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». Le cifre sono impressionanti: 360mila posti persi dall'inizio della crisi e 550mila se si considera l'indotto. Moltissimo è legato ai ritardi di pagamenti di opere pubbliche, che sono arrivati a 19 miliardi.

Naturalmente anche i sindaci sono saliti uno dietro l'altro sul podio per raccontare gli effetti di un patto di stabilità insensato, che non consente di spendere neanche a chi ha le casse piene. Ma soprattutto per puntare il dito contro un governo che si è accorto troppo tardi della crisi in atto. «Quando siamo arrivati a Bruxelles - dichiara un sindaco - i responsabili

sono caduti dalle nuvole. Non sapevano nulla. E ci hanno detto che certamente chi ha bilanci in ordine può spendere, come avviene in Spagna. Esattamente quello che dicevamo noi da anni, sempre inascoltati». Il sindaco di Bari Michele Emiliano parla dell'«esecutivo peggiore che l'Italia abbia mai avuto». E non si ferma qui. «Persino i destini individuali possono bruciare - aggiunge - se non si ascolta la voce del dolore dei cittadini». Evidente il riferimento al premier. Infine Emiliano propone che se si dovrà uscire dal patto, tutti dovranno farlo, non solo quelli con i conti in rosso. Altri dicono ironici: «chi sono gli scienziati che pensano di risolvere i problemi finanziari abolendo i piccoli Comuni?». La rabbia è molta, soprattutto dopo che Bruxelles ha chiarito che i margini ci sono, mentre Roma ha tenuto la borsa chiusa.

RISULTATI

A guidare le fila della protesta c'è il presidente Anci Graziano Delrio, che a fine manifestazione incassa un buon risultato politico, anche se non esaustivo. Nei due incontri con i neopresidenti delle Camere Delrio ottiene la proposta di una commissione speciale per valutare la possibilità di un decreto che sblocchi il patto di stabilità per i Comuni, da porre all'attenzione del governo. Insomma, il Parlamento è pronto a fornire un canale preferenziale, grazie al pressing di

Laura Boldrini e Pietro Grasso. Anche se l'Anci chiede molto di più: lo sblocco immediato di 9 miliardi (questo l'avanzo di cassa dei municipi virtuosi) da parte del governo. In serata arriva un primo segnale da Palazzo Chigi. «Oggi presentiamo un'agenda di fatti concreti - ha dichiarato Delrio - Ci battiamo per le imprese e per le nostre comunità e questa mobilitazione collettiva ha già ottenuto il risultato di spingere il governo a varare un decreto per sbloccare i primi 9 miliardi. Sia chiaro però che non ci aspettiamo trucchi o inghippi burocratici, perché altrimenti procederemo da soli autorizzando i pagamenti». In altre parole, se i sindaci non otterranno concretamente quanto chiedono (per ora il governo ha annunciato il decreto), sono pronti a uscire dal patto di stabilità. «Nelle casse dei Comuni ci sono circa 13 miliardi di euro bloccati da questo patto di stabilità - continua Delrio - lo dico ai numerosi parlamentari intervenuti. Il patto così come consegnato, fa cadere più del 23% degli investimenti. Il Paese questa verità non la sa e soprattutto non sa che questi vincoli sono tutti italiani, mentre si continua a dire che è l'Europa che ce li impone».

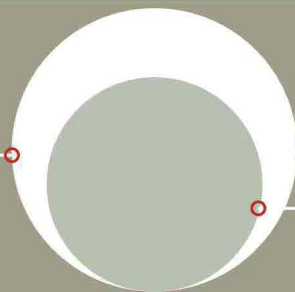
Qualcosa si muove. Nel frattempo i primi cittadini continuano a elencare le tristi storie di fallimenti, oltre alle drammatiche scelte di lavoratori e imprenditori di fronte al fallimento.



I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

COSÌ IN ITALIA

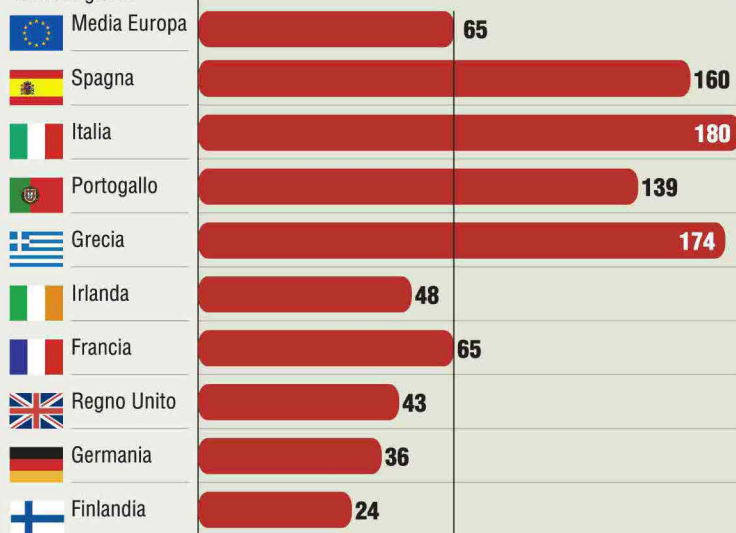
**70 MILIARDI
IN TOTALE**



**40 MILIARDI
saranno sbloccati
dal Governo
tra il 2013
e il 2014**

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012

Valori in giorni



Fonte: Cgia di Mestre

Province siciliane, più costi con la scusa dei tagli

I 9 enti locali diventeranno 35 liberi consorzi E ora denuncia pure il leader dell'Upi regionale

di VALERIA DI CORRADO

Tutto come previsto. La tanto decantata "abolizione delle province" in Sicilia non comporterà nessun risparmio. Al contrario, sarà un moltiplicatore di costi, strutture, pratiche burocratiche e contenziosi. Un caos amministrativo che paralizzerebbe la già martoriata economia siciliana. L'aveva anticipato due giorni fa **La Notizia giornale.it**, l'ha confermato ieri l'Unione regionale delle Province italiane (Urps). La legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana martedì scorso non fa altro che sostituire, al momento, gli organi istituzionali eletti con commissari nominati dalla Regione. Suspendendo, quindi, le elezioni provinciali previste per il 26-27 maggio. Il tutto in vista della trasformazione delle 9 Province in 30/35 "liberi consorzi", che raggrupperanno al loro interno una popolazione di circa 150 mila abitanti ciascuno. Alla faccia della razionalizzazione!

Ritorno al passato

Tale trasformazione non arriverà prima del 2014 e ovviamente necessita di un'ulteriore provvedimento normativo che ratifichi il passaggio a una nuova entità, che poi nuova non è. La legge regionale n.9 del

1986, infatti, aveva già previsto che le province della Sicilia fossero costituite dall'aggregazione di comuni, riuniti in liberi consorzi. "Quella voluta da Crocetta è una legge truffa - si lamenta Giovanni Avanti, presidente dell'Urps - Un proclama populista e demagogico fatto per ingraziarsi i deputati

vi organi, infatti, verranno indicati con elezioni di secondo livello. Ovvero non tramite il voto dei cittadini, ma attraverso quello dei sindaci dei comuni che compongono il consorzio. "Non è una rivoluzione, ma una restaurazione - tiene a specificare Giovanni Avanti - L'elezione diretta è una

conquista dei nostri padri. Quella indiretta una negazione della democrazia. Non possiamo tornare alle consorterie di partito. Chi governerà questi enti sarà espressione degli interessi del comune più grande. Non ci sarà più equità territoriale".

Tra l'altro l'esperienza dei consorzi in Sicilia non è certo virtuosa. Quelli comunali a cui è stata affida-

ta la raccolta dei rifiuti ha accumulato 900 milioni di debiti. Eppure il governatore Rosario Crocetta ha assicurato che il taglio delle province riuscirà a produrre un risparmio di 10 milioni di euro.

Il carrozzone della Regione

"Se si voleva abolire qualcosa in nome della spending review

andava abolita la Regione che solo nel 2012 ha speso oltre 9 miliardi di euro - spiega il presidente dell'Unione regionale delle Province - I politici regionali, infatti, tra indennità e rimborsi, costano ogni anno circa 166 milioni di euro a fronte dei 17 milioni di quelli provinciali". Con l'abolizione delle province, poi, i suoi dipendenti verranno trasferiti in capo alla Regione, con un ulteriore aumento dei costi. Il personale dei 9 enti locali costa 39 euro a ciascun cittadino siciliano, quello della Regione più di 320 euro. Nel carrozzone regionale sono assunti oltre 17 mila dipendenti e l'11% sono dirigenti. Resta poi una questione chiave, che continua ad essere trascurata nelle annunciate riforme istituzionali: il tema delle società e degli enti strumentali. La Regione siciliana, secondo il censimento operato dal Dipartimento Sviluppo del Ministero del Tesoro, ne ha 206, che nel 2012 sono costati oltre 28 milioni di euro. Una spesa destinata per quasi il 90% al pagamento dei costi dei consigli di amministrazione, delle sedi e del personale. Insomma, tutti fanno della lotta agli sprechi della politica un cavallo di battaglia, ma nessuno è disposto a rinunciare alla propria poltrona.

 @ValeriaDico

Nuovi sprechi

I consorzi comunali in Sicilia hanno prodotto 900 milioni di debiti

del Movimento 5 stelle, i cui voti forse sono necessari per approvare la prossima Finanziaria e il bilancio della Regione. Viene proclamata un'innovazione che in realtà non c'è. Per giunta con un provvedimento anticonstituzionale".

La democrazia va in fumo
I rappresentanti di queste nuo-



Rosario Crocetta

PROVINCIE SPREME
Il cavale
di battaglia
di tutti i partiti

La riforma delle province è tornata al centro della politica italiana. Il cavale di battaglia di tutti i partiti è la riforma delle province. La riforma delle province è tornata al centro della politica italiana. Il cavale di battaglia di tutti i partiti è la riforma delle province. La riforma delle province è tornata al centro della politica italiana. Il cavale di battaglia di tutti i partiti è la riforma delle province.

PROVINCE LO SPRECO CONTINUA

nega sede comprata da Zingaretti

È un'inchiesta che si è aperta con la denuncia della procura di Palermo. La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti. La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti. La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti.

Enzo Fazio

La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti. La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti. La sede della Provincia di Palermo è stata comprata da Zingaretti.

Edizione del 21-3-2013

Il bluff della Sicilia I nove enti locali diventeranno 13 liberi consorzi

di Valerio De Vito

L'inganno
Il maxi emendamento di Crocetta per sospendere le elezioni del 26 e 27 maggio



Province siciliane, più costi con la scusa dei tagli
I 9 enti locali diventeranno 13 liberi consorzi. E ora domandano pure il rinvio delle regionali.

De Rita, nel Censis si è riciclato in tutte le salse
Da quasi 50 anni lavora nell'istituto di ricerca di cui è ancora presidente.

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Le incognite

Il governo glissa sull'ipotesi copertura con titoli di Stato. I 40 miliardi sono il «tetto massimo»

Doppio effetto

I debiti connessi alle spese in conto capitale incidono su deficit e debito pubblico

Iniezione di liquidità in sei mosse

Grilli: bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare

Carmino Fotina
ROMA

Sono sei le leve che il Governo intende utilizzare per restituire alle imprese liquidità vitale in piena crisi. È il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, a delineare i punti essenziali dell'operazione, senza soffermarsi per ora sull'eventuale emissione di titoli di Stato, in attesa di capire quanto si riuscirà a liberare con le altre iniziative messe in campo.

Il potenziale aumento del debito complessivamente di 40 miliardi in due anni «è il tetto massimo» ed è legato ad alcune variabili, spiega infatti Grilli. «Bisogna monitorare la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e considerare la cassa che gli enti territoriali hanno presso la Tesoreria. V ricordato inoltre l'effetto positivo che potrà esserci sul rapporto debito/Pil, perché questa è un'azione importante per stimolare l'economia. Se aumenta un po' il numeratore, speriamo che il denominatore ci aiuti in maniera molto importante ad invertire la tendenza».

Alla base del piano di paga-

menti, i cui dettagli per la verità andranno meglio chiariti nei prossimi giorni, c'è una distinzione di fondo tra debiti legati alle spese correnti (già contabilizzate nel deficit e che impattano solo sul debito pubblico) e debiti connessi alle spese in conto capitale (investimenti), che vengono contabilizzati in fase di "cassa" (in questo caso si impatta sia sul deficit sia sul debito).

Enti territoriali

L'apertura arrivata da Bruxelles consente di aprire spazi di manovra su entrambi i fronti. Lo scostamento dello 0,5% rispetto alle stime di deficit per quest'anno è il passe-partout per allentare il Patto di stabilità interno. In questo capitolo rientrano tre interventi. Con il primo si allentano i vincoli del Patto per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili (parte delle risorse già nella disponibilità di cassa dei Comuni e Province ma bloccate nei bilanci). Punto due: si consente alle Regioni di sfiorare il tetto di spesa per sbloccare i pagamenti da effettuare in favore di Comuni e Province. Infine, si prevede l'istituzione di fondi rotativi per assicurare a Regio-

ni, Comuni e Province la liquidità che non hanno in cassa. Gli enti territoriali avranno un obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Quest'ultimo punto sarebbe ancora oggetto di valutazione dei tecnici, per individuare lo strumento che dovrà alimentare i fondi rotativi: tra le ipotesi la Cassa depositi e prestiti (anche se ci sarebbero perplessità) oppure la Tesoreria unica presso la quale, in base a una norma del decreto Cresci Italia, erano state trasferite giacenze degli enti territoriali per un ammontare di circa 8,6 miliardi di euro.

Sanità e cofinanziamento Ue

Si punta anche sulla concessione di anticipazioni di cassa per sbloccare i debiti del comparto sanitario, «che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile». La liquidità per le imprese, secondo le intenzioni di Palazzo Chigi, verrà alimentata anche con la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi Ue. In particolare, si lavora per liberare dai vincoli del Patto di stabilità interno i 12 miliardi di

cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

Infine, nel menu di Palazzo Chigi, rientrano i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato: non più tardi di martedì scorso è stata annunciata l'erogazione nei prossimi giorni di 1,2 miliardi di euro (che portano il totale dei primi tre mesi 2013 a 2,5 miliardi). Si dovranno ora dettagliare le erogazioni successive.

Certificazione

Il sistema della certificazione dei crediti adottato nei mesi scorsi dal Governo non ha funzionato. Grilli lo ammette senza giri di parole. «Le stime dei debiti parlano di decine di miliardi, mentre le nostre evidenze sono che le richieste di certificazione sono nell'ordine delle decine di milioni.

È un meccanismo indiretto che non ha portato a un sollievo sufficiente». Ora, prosegue il ministro, le Pa potranno intraprendere le procedure ordinarie per pagamenti che in buona parte sono già certi. Solo dopo scatterà la rendicontazione ex post.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI SUL TAVOLO

Deroga sui cofinanziamenti, doppio allentamento del patto di stabilità, fondi rotativi, rimborsi fiscali e anticipi agli enti sanitari



Le leve da azionare



FONDI STRUTTURALI UE

Deroga nel 2013 per il cofinanziamento nazionale

Tra le misure per pagare i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, è prevista la deroga dal patto di stabilità interno, delle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Dei 12 miliardi da spendere da qui a ottobre 2015, quindi, la cifra che fa riferimento all'anno in corso è di 2,6 miliardi (nel 2014 si sale a 4,6 miliardi, che diventano 5,1 nel 2015)



PATTO DI STABILITÀ

Allentamento per usare gli avanzi disponibili

Previsto un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili. Resta da capire però se lo sblocco riguarderà solo gli «avanzi di amministrazione» o anche le altre forme di liquidità a bilancio per pagare stati di avanzamento lavoro, ma bloccate per l'esigenza di rispettare i saldi



REGIONI

Autorizzata la deroga al tetto alla spesa corrente

Ok all'esclusione dal patto di stabilità dei pagamenti effettuati dalle Regioni sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province. Da capire quanti fondi saranno rimessi in circolo. Per ora sembra una mera autorizzazione alle Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente a cui sono sottoposte e corrispondere agli enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi



FONDO ROTATIVO

Risorse per finanziare gli enti territoriali a corto di liquidità

Prevista l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed Enti Locali, con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile. Qui c'è però anche un problema di copertura. Che potrebbe essere risolto attraverso l'utilizzo dei fondi a suo tempo trasferiti alla tesoreria unica oppure coinvolgendo la Cassa depositi e prestiti. Più remota l'ipotesi di un'emissione ad hoc di titoli di Stato



SANITÀ

Via libera alla concessione di anticipazioni di cassa

Per il pagamento dei debiti del comparto sanitario il consiglio dei ministri ha previsto la concessione di anticipazioni di cassa, relativamente a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile



RIMBORSI IVA

Iniezione di liquidità attraverso giacenze tesoreria

L'erogazione di rimborsi Iva in arrivo per le imprese, confermata dal consiglio dei ministri, avverrà attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria. La misura consentirà secondo le Entrate un'iniezione di liquidità da 1,2 miliardi in favore di 4.300 aziende. Così i rimborsi Iva in conto fiscale pagati cash sui conti correnti delle aziende in credito, nei primi tre mesi del 2013 arrivano a quota 2,5 miliardi

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE

Azione in due tranches

L'intervento prevede l'erogazione di 20 miliardi nella seconda metà del fine 2013 e il resto nel 2014

L'impatto sull'economia

Per il leader di Confindustria è un «passo immediato» che serve per «ridare fiducia»

Pagamenti Pa, sul piatto 40 miliardi

Impatto sul Pil 2014 di mezzo punto - Tajani: l'operazione andava estesa a tutto il debito

Carmine Fotina
ROMA

Un'operazione in due tempi per sbloccare la prima tranche di pagamenti della Pubblica amministrazione, pari a 40 miliardi. È questa la strada scelta dal Governo per sfruttare l'apertura concessa dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di deficit e debito del Patto di stabilità, considererà il piano tra i «fattori attenuanti». Il Governo intende sbloccare circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel 2014.

La prima fase consiste nell'approvazione da parte del Parlamento della relazione licenziata ieri dal Consiglio dei ministri, in cui si riporta la modifica dei saldi, per aggiornare gli obiettivi di finanza pubblica. È la premessa indispensabile per mettere in atto la fase due, ovvero l'emanazione di un decreto legge che determinerà le modalità del pagamento. Nella relazione il Governo cifra l'impatto del piano sulla crescita. Nel 2013 ci sarà un effetto positivo nella seconda parte, ma peserà l'effetto trascinamento dei trimestri precedenti e si può stimare un -1,3%. Altra musica nel 2014, quando la crescita si porterà all'1,3 per cento. Considerando le ultime stime Ue per l'Italia (0,8%), si tratta dunque di un effetto-pagamenti dello 0,5 per cento.

Quanto ai tempi, spiega il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo l'approvazione del Parlamento «questo o il futuro Governo» potrà «immediatamente» varare il decreto. Grilli, insieme al premier Mario Monti e al ministro per gli Affari euro-

pei Enzo Moavero Milanesi, interviene nella conferenza stampa convocata in una pausa del Cdm. Monti parla di «un percorso della credibilità come lascito per il prossimo Esecutivo», ricorda che il Governo ha individuato «fin dall'insediamento i ritardi nei pagamenti come una pratica inaccettabile» e ripassa le varie tappe attraversate affinché le istituzioni europee comprendessero «che sarebbe stato possibile avere una applicazione meno angusta e più razionale dei principi di stabilità di bilancio, in modo da frapporre minori

I NUOVI SALDI

Le stime di deficit passano dal 2,4 al 2,9%
Monti: un percorso di credibilità come lascito per il prossimo governo

ostacoli alla crescita».

Il tema è controverso, come ha dimostrato nei giorni scorsi il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sottolineando che il via libera Ue più che merito di Monti o una scelta del Consiglio europeo sia stato il frutto di un lavoro precedente a livello di Commissione. All'interno dello stesso Governo c'è chi, si legga il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - assente in conferenza stampa nonostante nei mesi scorsi sia stato in prima fila sul tema -, è rimasto in posizione difilata, segnale di tensioni e posizioni differenti.

Dicerto i provvedimenti adot-

tati finora non hanno prodotto grandi risultati, sia perché mancava la fondamentale apertura europea sia perché le procedure, a partire dalla certificazione, sono state troppo farraginose. Il piano per sbloccare i crediti commerciali (40 miliardi su una mole di 70-80) si fonda adesso sull'allentamento una tantum del Patto di stabilità interno più altre possibili leve finanziarie. Il pacchetto completo, con il +0,5% di deficit (arrivando al 2,9% e quindi ancora sotto il 3%) e l'aumento di debito, dovrebbe essere sottoposto informalmente anche alla valutazione di Bruxelles. Per ora da Tajani arriva un commento stringatissimo in cui si considera l'annuncio «positivo» e si ricorda l'importanza di agire «in tempi brevi, ragionevolmente due anni» ma «per tutto l'ammontare del debito pregresso». Non si può fare a meno di notare come la Ue si aspettasse dunque un intervento più coraggioso, per sanare tutte le pendenze in due anni, se necessario anche sfondando il tetto del 3% di deficit, in quanto si tratterebbe di un intervento una tantum, considerabile come fattore attenuante, e che non innescasse una procedura di infrazione.

Difficile dire se ci sarà spazio per una correzione in corsa. Per ora la palla passa al Parlamento. Per i neopresidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini, è possibile un percorso accelerato: l'idea, in attesa della costituzione delle commissioni permanenti, sarebbe quella di convocare rapidamente la commissione speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione al Parlamento

	2013	2014
VARIABILI ESOGENE INTERNAZIONALI		
Commercio internazionale	3,6	5,5
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	113,5	106,4
Cambio dollaro/euro	1,350	1,350
MACRO ITALIA (volumi)		
Pil	-1,3	1,3
Importazioni	-0,3	4,7
Consumi finali nazionali	-1,7	0,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,7	1,4
Spesa della Pa e Isp	-1,7	-0,4
Investimenti fissi lordi	-2,6	4,1
Macchinari attrezzature e vari	-3,0	5,1
Costruzioni	-2,2	3,1
Esportazioni	2,2	3,3
p.m. Saldo corrente bil. pag. in % Pil	0,1	-0,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL		
Esportazioni nette	0,7	-0,2
Scorte	-0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	-1,9	1,4
PREZZI		
Deflatore importazioni	0,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,2	2,1
Deflatore Pil	1,8	1,9
Pil nominale	0,5	3,2
Deflatore consumi	2,0	2,0
Inflazione (programmata)	1,5	1,5
Indice Ipca al netto energetici importati *	2,0	1,8
LAVORO		
Costo del lavoro	1,0	1,2
Produttività (misurata su Pil)	-1,0	0,7
Clup (misurato su Pil)	2,0	0,5
Occupazione (Ula)	-0,3	0,6
Tasso di disoccupazione	11,6	11,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,5	56,8
p.m. Pil nominale (val. assoluti milioni di euro)	1.573.233	1.624.012

(*) Fonte: Istat



In Parlamento

Presidenti,
via metà
stipendio
e scorta

Taglio degli stipendi del 50% e rinuncia ad alloggio e benefit: Pietro Grasso e Laura Boldrini rilanciano sul contenimento dei costi, dopo aver già annunciato, martedì, una sforbiciata ai loro compensi del 30%. Misura criticata dal M5S e da Grillo, che li aveva sfidati a dimezzarsi lo stipendio. Così ieri i presidenti di Senato e Camera hanno stretto ulteriormente. Grasso ha anche annunciato di volere che Palazzo Madama lavori dal lunedì al venerdì (oggi lo fa da martedì a giovedì). «Per il mio compenso — ha detto — fatte salve le indennità irrinunciabili, ho deciso di tagliare completamente il resto (diaria, rimborso spese generali e per l'esercizio del mandato), passando da 18.600 euro netti a circa 9.000». Niente appartamento, né autisti, ridotta la scorta. Le spese della presidenza saranno dimezzate: «Per un risparmio annuo di circa 750.000 euro». Il risparmio complessivo sarà di 861.960 euro l'anno. A Montecitorio, Boldrini ha rinunciato ad «alloggio e rimborso delle spese accessorie di viaggio e telefoniche»: «Domando che l'indennità di funzione, connessa alla carica, e il rimborso spese siano ridotti della metà. Rinuncio ai rimborsi forfettari». I risparmi saranno usati a «fini sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta Lo Stato

Primo sì del governo alle imprese: sbloccheremo 40 miliardi arretrati

Venti nel 2013, 20 l'anno prossimo. Deficit aumentato dello 0,5%

ROMA — Quaranta miliardi di euro, 20 quest'anno e 20 il prossimo. E' quanto il governo ha deciso di impegnare come cifra massima, per smaltire i debiti della Pubblica amministrazione verso imprese e fornitori. Il meccanismo di certificazione e anticipazione bancaria messo in piedi la scorsa estate non ha funzionato e così il consiglio dei ministri, nella riunione di ieri, ne ha varato un altro, ancora in realtà tutto da costruire, che comunque assicurerà il pagamento immediato delle fatture in sospeso. Ieri è stato fatto il primo passo importante, quello del calcolo dell'impatto dell'operazione sui conti pubblici, con la conseguente richiesta al parlamento di cambiare i saldi di bilancio. Già perché questi 40 miliardi graveranno sul debito modificando le cifre previste, come ha spiegato ieri al termine della riunione dell'esecutivo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Pagare i fornitori inciderà sul deficit per lo 0,5% portan-

do l'indebitamento al 2,9% del Pil (Prodotto interno lordo) dal 2,4% stimato a legge invariata. Il prossimo anno il rapporto deficit-Pil dovrebbe scendere all'1,7%. Grilli ha anche fornito le nuove stime sulla crescita, o meglio, ancora per quest'anno, sulla recessione: il Pil calerà dell'1,3% rispetto alla diminuzione dello 0,2% indicata nelle precedenti previsioni mentre tornerà positivo, in salita dell'1,3% nel 2014. Quanto ancora alla finanza pubblica, cala di 5,3 miliardi la previsione della spesa per interessi nel 2013 e di 8 miliardi nel 2014.

«La disciplina di bilancio paga, è penosa e faticosa ma rende, dà dei risultati. Non solo perché non si violano norme europee, ma perché si arriva al punto che si possono prendere provvedimenti che richiedono di allargare i cordoni della borsa e che vengono autorizzati dall'Europa», ha commentato il premier Mario Monti. Gli equilibri finanziari, cioè, anche con l'allentamento dei vincoli previsti, sono

stati rispettati: «Figuratevi se, in un momento delicato anche per la situazione di Cipro, qualcuno può pensare di mettere a rischio la situazione», ha aggiunto.

Il potenziale aumento del debito di 40 miliardi in due anni, ha spiegato ancora Grilli, «è il tetto massimo e dipende» da due fattori: la velocità con cui le amministrazioni riusciranno a pagare e le loro disponibilità di cassa. Un'azione di questo tipo «è importante per stimolare l'economia» ha aggiunto il ministro chiarendo che, per arrivare al pagamento accelerato dei debiti della Pubblica amministrazione, si passerà attraverso due stadi. Il primo, deciso ieri, prevede una relazione al Parlamento «di modifica dei saldi, per cambiare gli obiettivi di finanza pubblica e creare gli spazi necessari per lo stadio due». Che sarà il varo di un decreto «che determini forme e modalità» attraverso cui effettuare i pagamenti alle imprese e ai fornitori.

«Le decisioni adottate dal

Consiglio dei ministri vanno nella direzione giusta e sono un segnale forte per le imprese, per ridare un po' di fiducia agli investitori e a tutti noi che eravamo col morale sotto le scarpe», ha commentato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, mentre il Centro studi dell'Associazione degli industriali nella sua analisi congiunturale ha messo in luce «l'accentuazione dell'incertezza che rischia di prolungare la recessione» e l'aggravarsi della stretta del credito alle imprese che «soffrono per carenza di fondi». «Per sbloccare lo stallo occorrono scelte nette che iniettino liquidità nel sistema», a partire appunto dal pagamento dei debiti della Pa alle imprese, «restituiscano competitività e mettano in moto investimenti pubblici». L'unica cosa «che non serve, anzi va evitata perché dannosa», afferma la Confindustria, «è una manovra correttiva: i conti pubblici sono i migliori dell'Ue».

Stefania Tamburello

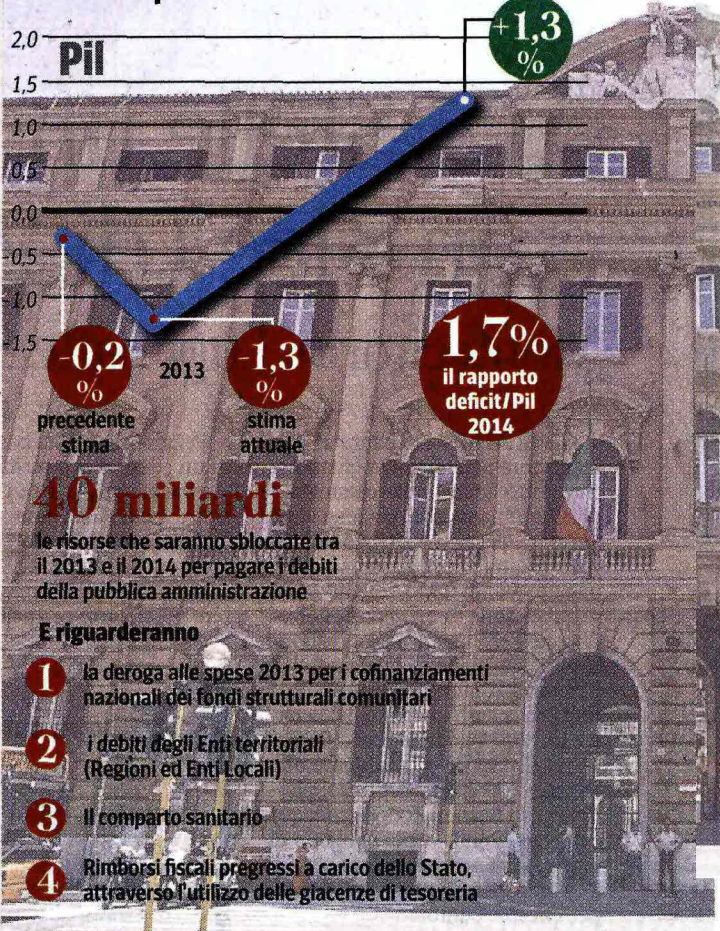
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disavanzo

Pagare i fornitori inciderà sul deficit e porterà l'indebitamento al 2,9% del Pil



I conti pubblici



I debiti dello Stato

30 giorni

Il tempo di pagamento della Pa secondo la direttiva Ue, che può arrivare a un massimo di 60 giorni

70 miliardi

I crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione

Il confronto tra Paesi

ITALIA



Il ritardo medio in Italia nei tempi di pagamento della Pa verso le imprese

180 giorni

FRANCIA



Il tempo che attendono le aziende d'Oltralpe per avere lo stesso pagamento

64 giorni

GERMANIA



Lo Stato tedesco è campione di velocità nel pagare le proprie aziende

35 giorni

» Il meccanismo Il nodo delle fatture e il ruolo degli enti locali per permettere il saldo dei crediti

Ma adesso serve un decreto Grilli e Passera divisi sui tempi

ROMA — Il meccanismo preciso, i tempi, i modi, le priorità attraverso cui le imprese riceveranno i pagamenti arretrati per 40 miliardi tra quest'anno e il prossimo, sono tutti da definire. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato ieri che sarà un decreto a disegnare l'operazione, un atto che verrà emanato da «questo o da un futuro governo».

Sul punto si è registrato un disaccordo con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera che, in sede di consiglio dei ministri, ha insistito perché il decreto sia pronto per mercoledì prossimo, a prescindere dal governo che dovrà metterlo poi in campo. «Bisogna fare in fretta» avrebbe detto, rinunciando a partecipare alla conferenza stampa post consiglio proprio per marcare la sua posizione.

Cosa è possibile dire già da adesso? Prima di tutto che non sarà direttamente lo Stato il pagatore: «Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro — aveva già detto, mercoledì scorso, Grilli a *l'Espresso* —: loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante».

Stabilito chi debba pagare, resta da capire dove debbano reperirsi le risorse. Anche questo il ministro aveva già chiarito, spiegando che le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità.

Ora la nota emessa ieri dal governo prevede un allentamento di quel patto, e in particolare l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione» disponibili (ma è da chiarire se potranno essere usati anche la liquidità di cassa e una parte dei residui passivi). Si prosegue poi autorizzando le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi. Mentre laddove la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istitu-

zione di fondi rotativi per assicurarla a Regioni e Enti Locali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

Grilli ha spiegato che per i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa lo Stato potrà emettere titoli del debito per riversare la liquidità così raccolta agli enti interessati. Oppure lo Stato potrebbe pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Mentre ha escluso il ricorso alla Cassa depositi e prestiti: «È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

Quanto ai debiti del comparto sanitario, anche qui si profila la concessione di anticipazioni di cassa, per debiti relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, che verranno successivamente restituite secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile. Infine si provvederà ai rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria.

Grilli ha aggiunto che una piccola quota del maggior deficit potrà essere usata per lanciare investimenti pubblici in cui vengano utilizzati i cofinanziamenti europei che altrimenti andrebbero persi.

Che fine fa il meccanismo della certificazione dei crediti che avrebbe dovuto consentire ai creditori di farsi anticipare dalle banche i relativi importi? Per Grilli ha prodotto pochi risultati e ha persino «messo in difficoltà» le banche che quella liquidità non l'avevano. Tuttavia, secondo il ministro, «i crediti dovranno essere esigibili», quindi «per la rendicontazione la piattaforma digitale costruita tornerà utile».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

Incidenza sul deficit del pagamento di 40 miliardi di crediti da parte della Pubblica amministrazione. L'indebitamento dello Stato salirebbe al 2,9% del Prodotto interno lordo rispetto al 2,4% stimato.



Il dossier**La certificazione
e le note agli enti**

1 Non sarà lo Stato a pagare i creditori: le amministrazioni dovrebbero mandare milioni di fatture al Tesoro. I fornitori invece potranno essere pagati direttamente dalle amministrazioni debtrici. Per certificare i crediti si userà la piattaforma digitale già esistente.

**Patto: meno vincoli
ai Comuni debitori**

2 Le spese per investimento dei Comuni (circa 10 miliardi sui 70 totali stimati) sono finanziabili con le risorse che spesso questi hanno, ma che non possono spendere a causa del Patto di Stabilità. Che ora verrà allentato, consentendo l'utilizzo degli «avanzi di amministrazione».

**Regioni: deroga
al tetto di spesa**

3 Un'altra forma per consentire il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è quello di autorizzare le Regioni a derogare al tetto alla spesa corrente, corrispondendo agli Enti locali le somme da questi contabilizzate come residui attivi.

**Titoli di Stato
per i fondi rotativi**

4 Laddove nelle casse pubbliche la liquidità manchi del tutto, si prevede l'istituzione di alcuni fondi rotativi, alimentati dallo Stato attraverso l'emissione di titoli di Stato, cui attingano gli Enti locali. Con l'obbligo di

restituzione in un arco temporale «certo e sostenibile».

**Anticipi di cassa
per la sanità**

5 Per i debiti del comparto sanitario si prevede la concessione agli Enti locali di anticipazioni di cassa, su quelli relativi a operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti, da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile.

Il caso

Boldrini e Grasso tagliano ancora indennità dimezzata e niente alloggio

Il presidente del Senato sfida Travaglio in tv: basta diffamarmi

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Piero Grasso e Laura Boldrini fanno veramente sul serio. Avevano annunciato un taglio del 30 cento dei loro stipendi. La presidente della Camera ha mantenuto la promessa, quello del Senato è arrivato al 50 per cento. Ieri i due hanno infatti preso carta e penna, hanno scritto agli uffici competenti per dire rinuncia a questa voce, a questa indennità e questo benefit. Risultato pratico: lo stipendio del presidente del Senato Piero Grasso passa da 18 mila e 600 euro netti a 9 mila netti. Quello della presidente della Camera da 17 mila e 750 a 12 a 500 euro.

Una differenza dovuta al fatto che Grasso si è tagliato la diaria, mentre la Boldrini, per motivi regolamentari, non ha potuto ri-

nunciare ai 3 mila e 500 euro che a Montecitorio vanno sotto questo nome. Alla fine il risparmio per la casse di Palazzo Madama sullo stipendio del presidente è quan-

tificabile in 112 mila euro. Inoltre il neopresidente del Senato ha deciso di rinunciare all'appartamento che gli spetterebbe di diritto e agli autisti. Mentre, ha spiegato Grasso, «per la scorta che per me a partire dal Maxiprocesso alla mafia non è stata un privilegio ma una dolorosa necessità, ho stabilito di dimezzare quella prevista dal ministero dell'Interno per il presidente del Senato».

I tagli a Palazzo Madama non finiscono qui. L'ex magistrato ha deciso di dimezzare anche i fondi a disposizione del gabinetto del

presidente. Ha cancellato quelli relativi alla consulenze. rispar-

mio previsto pari a 750 mila euro mila euro l'anno che portano il taglio complessivo a 862 mila euro. Inoltre, Grasso insiste in una proposta che potrebbe sconvolgere le sonnolente abitudini dei senatori: lavorare dal lunedì al venerdì. Qualcosa di impensabile per Palazzo Madama, dove gli inquilini eletti erano abituati a farsi vedere il martedì e a ritornare "sul territorio" già il giovedì. Qualche volta anche il mercoledì sera. Frutto di un'organizzazione dei lavori che non prevedeva lavori d'aula il lunedì e il giovedì vedeva all'ordine del giorno solo interpellanze ed interrogazioni. Anche la Boldrini ha deciso di rinunciare all'appartamento e a tutti i servizi connessi all'alloggio. E per quanto riguarda la destinazione

dei soldi risparmiati la presidente della Camera insiste nel volerli

destinare a «scopi sociali». Nella prima riunione dei capigruppo si è anche ipotizzato che possano andare alla ricerca scientifica. Grasso e Boldrini sperano che tutti i membri degli uffici di presidenza seguano il loro esempio. Dunque vicepresidenti, questori, segretari d'aula dovrebbero rinunciare almeno alle loro indennità di funzione e altri benefit. E il primo ad aderire all'invito è il vicepresidente democratico di Montecitorio Roberto Giachetti, che appena eletto, ha scritto alla Boldrini che rinuncia ad alloggio ed auto blu.

Nonostante tutto ieri, a Servizio Pubblico, Marco Travaglio ha attaccato duramente Piero Grasso, che ha risposto subito con una telefonata: «Invito Travaglio, dopo le sue accuse infamanti, soprattutto sulla mia nomina di capo antimafia, a un confronto tv con tanto di carte alla mano».

I numeri



9.000

VIA LE CONSULENZE

Grasso si dimezza lo stipendio e passa a 9 mila euro. Tagliate anche le consulenze del suo ufficio.



12.500

NO ALL'ABITAZIONE

La Boldrini da 17.800 euro passa a 12.500. Non ha potuto tagliare la diaria, ma ha detto no, come Grasso, alla casa

È il neo-vicepresidente alla Camera Giachetti dice addio all'auto blu



Crediti imprese, sbloccati 40 miliardi ok del governo ma ora serve un decreto

Versati entro il 2014. Grilli: il deficit-Pil quest'anno al 2,9%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il governo Monti, in vista per la ordinaria amministrazione mentre si stanno svolgendo le consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo, sblocca a futura memoria i crediti che le imprese vantano da parte della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle Asl. In tutto 40 miliardi in due anni, 20 per il 2013 e altrettanti per l'anno seguente,

sui circa 70 chiesti a viva voce dai creditori dello Stato negli ultimi mesi. Il percorso di restituzione avverrà in due tappe: la riunione del consiglio dei ministri di ieri, come ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ha predisposto una relazione al Parlamento che dovrà approvare i nuovi saldi di finanza pubblica («Ora o con il prossimo governo», ha spiegato il ministro) e successivamente sarà varato un decreto con «forme e modalità» che regoleranno i pagamenti.

Caute le reazioni dei diretti interessati: «Giusta direzione ma ora fare presto», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia.

Probabilmente si teme che in fase di attuazione si registrino gli stessi problemi tecnici che han-

no provocato il flop dell'operazione messa in atto dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera che prevedeva la possibilità per le imprese di farsi «scontare» dalle banche i crediti. Lo stesso Grilli ha osservato ieri che le richieste di certificazione dei crediti da parte delle aziende creditrici (passo necessario per ottenere l'anticipo da parte delle banche) sono state dell'ordine di «poche decine di milioni».

La manovra tuttavia stavolta è predisposta per arrivare all'erogazione di denaro liquido alle aziende, tanto è vero che a farne

le spese sono i saldi di finanza pubblica che ieri, anticipando di fatto il Documento di economia e finanza (che dovrà essere varato il 10 aprile), hanno subito un brusco appesantimento. Il ministro Grilli si è limitato ad annunciare che i 40 miliardi peseranno «potenzialmente» sul debito senza fornire le nuove cifre rispetto al Pil, ha invece specificato che il deficit di quest'anno salirà al 2,9 per cento. Di questo 2,9 per cento 0,5 punti di Pil sono da attribuire all'operazione restituzione crediti ma al netto dei rimborsi il deficit sale al 2,4 per cento ovvero 0,8 punti in più rispetto a quanto previsto nel settembre scorso dallo stesso governo Monti.

Quali le cause? In prima linea c'è la recessione che si aggrava sempre di più e che appesantisce il deficit ma non è escluso che esistano anche tensioni nascoste nella spesa. La nuova stima del governo sulla contrazione del Pil per quest'anno è di -1,3 per cento: si tratta di circa un punto in più rispetto alle previsioni del settembre scorso quando si contava di limitare la recessione al -0,2 per cento, ma il dato è più pesante delle previsioni più recenti di Fmi e Ue che calcolavano per l'Italia nel 2013 una caduta del Pil di circa un punto.

L'operazione con la regia di Mario Monti è scattata dopo l'ok della Commissione Ue: il premier uscente ha spiegato ieri che si tratta di una «lascito di credibilità ai nostri successori» ed in una

nota ha osservato che la misura è frutto di «un'azione politica di negoziato a livello europeo». Il riferimento è al Consiglio europeo del 14 marzo scorso che ha aperto la strada a risanamenti di bilancio «differenziati» e «spazi di flessibilità controllata» quando c'è la necessità di rilanciare crescita e occupazione in presenza di conti in ordine. A pesare sul via libera di Bruxelles, come ha ricordato il ministro per i Rapporti con la Ue Moavero, anche il rapido re-

cepimento da parte dell'Italia della direttiva europea che impone il pagamento dei crediti alle imprese da parte dello Stato entro un mese.

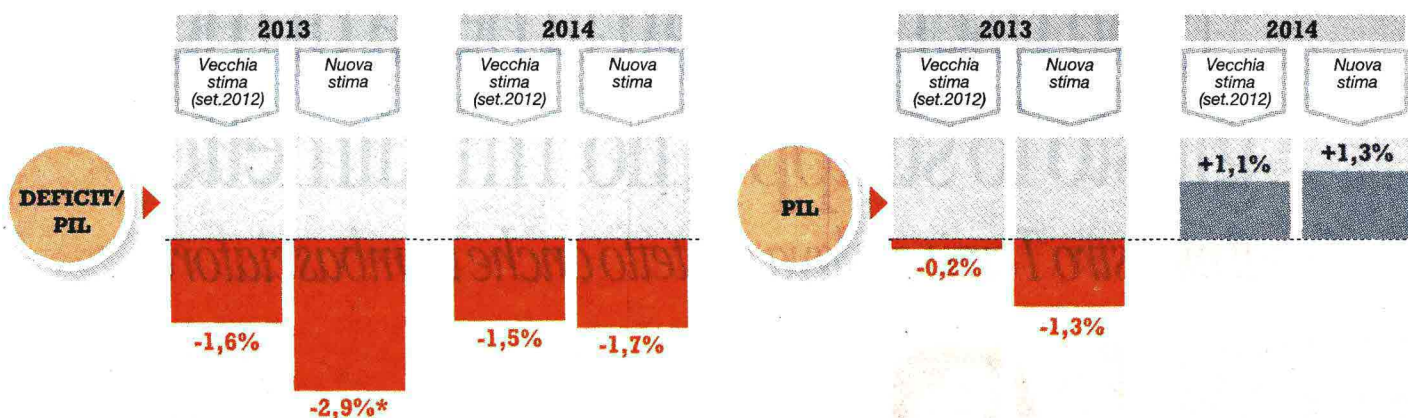
Il provvedimento avrebbe già una sponda in Parlamento: i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrin e Pietro Grasso, avrebbero infatti dato la loro disponibilità a istituire una «commissione parlamentare speciale» che esamini il decreto per lo sblocco dei pagamenti e per la necessaria modifica del patto di stabilità per i Comuni. La sorte della misura è tuttavia appesa agli umori delle forze politiche: Pd e Pdl sono favorevoli, resta l'incognita M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto il versamento di 20 miliardi per ognuno dei prossimi due anni

Confindustria:
«Giusta direzione, ora fare presto»
Confcommercio:
«Ennesimo rinvio»

Come cambiano le stime di Deficit e Pil



* Comprensivo dello sblocco dei pagamenti

Fonte: Tesoro



La metà dei fondi passerà
attraverso le Regioni,
gli altri da Comuni e Province

I tempi potrebbero essere lunghi,
dipende da chi sarà incaricato
del trasferimento dei fondi

IL DOSSIER. Le misure del governo

Gli arretrati

Cantieri stradali, siringhe e scuole tutti i "pagherò" dello Stato

Le Regioni in testa alla classifica dei debiti

VALENTINA CONTE

ROMA — Edilizia, sanità, piccole e grandi opere pubbliche. Come la messa in sicurezza delle scuole, il contrasto al dissesto idrogeologico, il ripristino di strade ridotte a colabrodo. 140 miliardi disincagliati dal patto di stabilità si riverseranno quest'anno e il prossimo nelle tasche vuote di imprese esauste che per lo più hanno già fatturato con Enti locali, sanitari o ministeri. E che hanno cantieri sul territorio aperti ma fermi, rifornito Asl e ospedali di siringhe e apparecchi diagnostici, offerto il servizio mensa e lavanderia. Ma senza mai incassare.

LA TORTA INCERTA

La spartizione ufficiosamente "torta" vede le Regioni al top, con la metà dei fondi a loro destinati (20 miliardi), per cancellare i copiosi debiti sanitari. Mentre l'altra metà divisa tra Comuni (9-10 miliardi), Province (2 miliardi), Amministrazione centrale (8 miliardi). Ufficiosamente, perché nulla si sa su tem-

pi, modi, priorità del rimborso, affidati a un futuro decreto. Forse anche a un futuro esecutivo. Il meccanismo sarà quello della certificazione dei crediti vantati dalle imprese, per mezzo della piattaforma elettronica Consip messa in piedi dal governo Monti. Sin qui l'iter si è però rivelato complesso e soprattutto inefficace visto che a gennaio 2013 erano stati sbloccati appena 3 milioni (1.227 imprese abilitate), su 71 miliardi di debiti totali (dato Bankitalia del 2011, salito quantomeno a 80 miliardi nel 2012).

MALUMORI

I primi mal di pancia, non a caso, arrivano dalle imprese. Confindustria plaude con riserva («Finalizzare velocemente»). Confcommercio e Rete Imprese Italia piuttosto contrariate («Ennesimo rinvio»). In effetti, i tempi potrebbero allungarsi ancora, vista l'incognita politica. Il ministro dell'Economia Grillo punta a un'emissione di titoli del debito pubblico "dedicati", cioè ad hoc, per pagare

direttamente le imprese o rifornire di liquidità gli Enti. Esclude però il ricorso alla Cassa depositi e prestiti («Non ha senso usarla per pagare debiti non suoi»). Che invece sarebbe caldeggiato, per fare più in fretta, dal ministro Passera, ieri in silenzio critico («Giudizio sospeso», fanno sapere dallo Sviluppo economico). Si valuta poi il metodo spagnolo: obbligare tutte le amministrazioni a certificare i debiti entro un mese e affidare a una società veicolo l'erogazione dei soldi, a fronte dell'emissione di debito pubblico.

BENEFICIARI

I Comuni sono invece soddisfatti. «Abbiamo fatto una battaglia giusta», esulta Graziano Delrio, presidente Anci. Tradotto: 9-10 miliardi già nelle casse dei sindaci da spendere subito (sui 45 totali di residui passivi), per 20 mila opere con stati di avanzamento lavori già chiusi. La deroga al patto di stabilità, reo di bloccare i denari,

aiuterà anche le Province: 2 miliardi da sganciare nell'immediato su 3,8 complessivi. Ci sono poi altri 7 miliardi (su 12) ora "liberati" di cofinanziamento che le Regioni possono abbinare ai fondi strutturali europei. Insomma, una ventata d'aria fresca per il settore delle costruzioni che vanta ben 19 miliardi incagliati (4,7 già in cassa e 8,6 di nuovi lavori da avviare): quasi un terzo dei 71 miliardi di debiti totali della P.a. (8 mesi in media il tempo di incasso). E poi c'è la sanità. Le imprese fornitrici del "pubblico" aspettano 40 miliardi (220 giorni, il tempo medio): 5 miliardi per dispositivi medici, 4 per forniture farmaceutiche, 34 per i servizi, il resto a farmacie e strutture convenzionate (come rilevato dalla Corte dei Conti nel 2011). Il 60% dei crediti "sanitari" sono concentrati non a caso nelle Regioni con tempi di pagamento sopra i 200 giorni. Il 70% in quelle commissariate e sottoposte a Piano di rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il settore delle
costruzioni
vanta ben 19
miliardi di euro
incagliati**

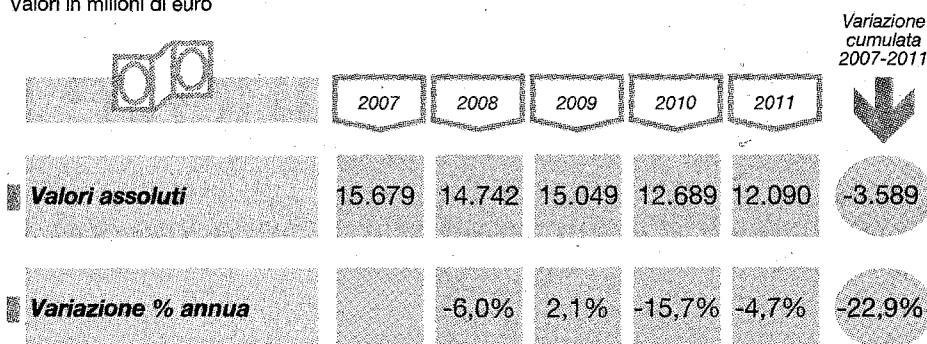
**Le imprese della
sanità fornitrici
del pubblico
aspettano da sole
40 miliardi**

Lo sblocco dei 40 miliardi



I mancati investimenti dei Comuni

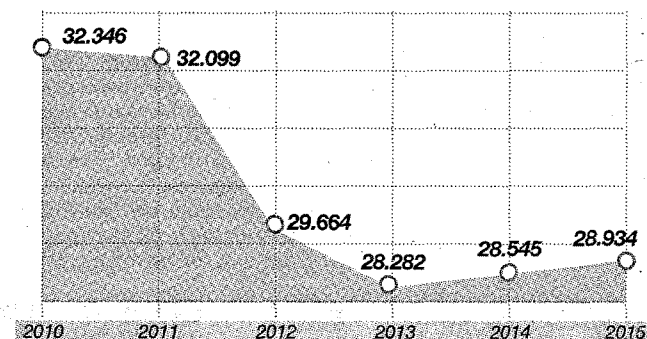
Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Conto Economico ISTAT

Le risorse statali per opere pubbliche

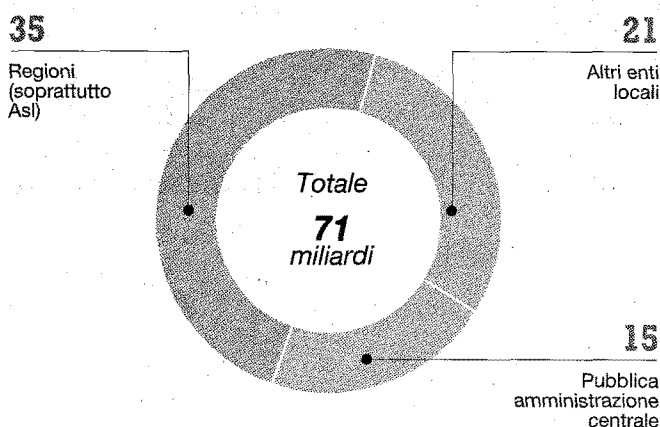
Investimenti fissi lordi in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Economia

I debiti delle PA con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: Ministero dell'Economia

I punti

COFINANZIAMENTI

Sbloccati i cofinanziamenti dei fondi strutturali europei: 7 miliardi (su 12) in 2 anni, fuori dal patto di stabilità. Senza la quota statale, i fondi Ue sono "persi"



ENTI LOCALI

Potranno usare gli avanzi di gestione senza sforare il patto. Così le Regioni verso Comuni e Province, per strade, scuole, trasporto. Attesi fondi di rotazione

SANITÀ

Previste anticipazioni di cassa per le Regioni in deficit sanitario, poi da restituire secondo un piano di rientro finanziariamente sostenibile e scadenzato



RIMBORSI FISCALI

Tutti i debiti "fiscali" pregressi a carico dello Stato (come l'Iva) saranno sbloccati a favore delle imprese, con l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

IL CASO

Quaranta miliardi
per le impreseCrediti sbloccati: metà
quest'anno, gli altri nel 2014

Barbera e Talarico A PAG. 11

LA CRISI
L'ITALIA E L'EUROPA

Sbloccati 40 miliardi per le imprese

Crediti alle aziende: 20 miliardi subito e 20 nel 2014. Il Tesoro taglia le stime del Pil, deficit più pesante

ROSARIA TALARICO

ROMA

Dopo il via libera dell'Unione europea sul pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, ieri il Consiglio dei ministri ha deciso lo sblocco di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) di debiti arretrati. Ma l'attuazione del provvedimento non sarà immediata. Dopo il lungo iter in sede europea che ha permesso di allentare i vincoli di bilancio per consentire i pagamenti, la soluzione illustrata dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, prevede due passaggi. Il primo, vagliato nella riunione di ieri, porterà ad avere un peggioramento del deficit che arriverà quest'anno al 2,9% del Pil (vicino al tetto europeo del 3%). Il placet della Ue consente di non incorrere nelle procedure di disavanzo eccessivo, liberan-

do nel contempo le risorse (lo 0,5% rispetto al 2,4% rivisto). Il governo si mostra ottimista, nonostante questo quadro perché l'iniezione di liquidità alle imprese non potrà che aiutare la crescita (+1,3% nel 2014). Il secondo stadio prevede l'emanazione di un decreto ad hoc da parte del governo e la sua conversione in Parlamento. Facile a dirsi, più difficile immaginare se a occuparsene sarà l'esecutivo ancora in carica o il prossimo che si ritroverebbe un'eredità pesante in termini macroeconomici: si tratta infatti di restituire alle imprese 0,5 punti di Pil dovuti, ma con un alto costo: il deficit passerebbe infatti dal 2,4% al 2,9% sfiorando cioè il 3% dei parametri europei. Per evitare un'impasse, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno dato la loro disponibilità ad istituire una commissione

speciale che esamini il decreto per lo sblocco del patto di stabilità per Comuni ed enti locali. Proprio quell'allentamento che consentirebbe di svincolare parte di quei 40 miliardi per iniziare a pagare. E considerando che l'ammontare dei debiti è più alto e supera i 70 miliardi. Dunque il primo passaggio prevede la presentazione di una relazione, che dovrà essere approvata al più presto dal Parlamento e «serve per modificare gli obiettivi di finanza pubblica, per creare gli spazi necessari per il decreto».

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha chiarito che ora è possibile procedere perché dopo le decisioni di Bruxelles «non si violano le norme Ue e ci si può permettere di licenziare provvedimenti che consentono di allargare i cordoni della borsa». Contrastanti le reazioni dei diretti interessati: «giusta dire-

zione, ma servono tempi rapidi» per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. «Male è l'ennesimo rinvio», sostiene invece Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia.

Intanto, sempre ieri, il consiglio dei ministri ha approvato un altro importante provvedimento in tema di incompatibilità degli incarichi di vertice nella pubblica amministrazione. In pratica non sarà più possibile affidare incarichi dirigenziali a chi ha riportato condanne penali (anche non definitive) per reati contro la pubblica amministrazione. Sarà escluso dalle nomine anche chi ha ricoperto determinati ruoli connotati da un indirizzo politico. È stabilita inoltre l'incompatibilità tra incarichi di vertice nella pubblica amministrazione e posizioni similari in enti privati, che si estende a coniuge, parenti e affini.

L'iter dei versamenti
è ancora complicato
Da cambiare il patto
di stabilità interno

Varato il decreto
sull'incompatibilità
fra incarichi dirigenziali
e condanne penali



Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli

Tempi lunghi per i rimborsi Monti sceglie la via prudente Dall'Ue l'ok per 70 miliardi

Governo vincolato alle nuove regole sul pareggio di bilancio

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La prima domanda che il lettore si porrà a proposito di questa complicata faccenda è come mai il governo Monti abbia segnato gol a tempo ampiamente scaduto. La seconda è se il flop del precedente esperimento - quello che avrebbe dovuto spingere le banche a farsi carico dei rimborsi - gli consenta di essere ancora ottimista. In entrambi i casi le risposte dovrebbero venire da Bruxelles: è l'Europa che ci impone vincoli alla spesa pubblica, è la stessa Europa che un tantum, nel tentativo disperato di rilanciare l'economia, ci permette di derogare ai Trattati. Il secondo comma del nuovo articolo 81 della Costituzione, quello imposto dal nuovo «fiscal compact» parla chiaro: «Il ricorso all'indebitamento è consentito previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». È questa - oltre ad una pessima burocrazia - la ragione che finora ha impedito di pagare pronta cassa gli arretrati. È la nuova regola sul pareggio di bilancio: per spendere

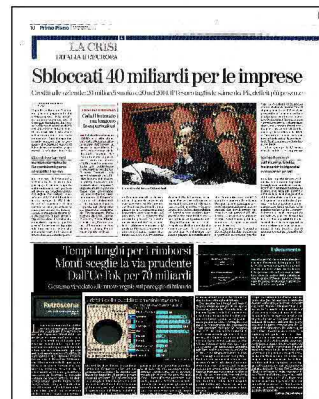
un euro in più di quel che prevedono gli impegni presi a Bruxelles occorre il sì preventivo dell'Europa e del Parlamento italiano. Trent'anni di malgoverno dei conti pubblici, e un debito al 130% del Pil, dovrebbero farci sentire rassicurati: se il governo spende più di quel che può, c'è qualcuno a Bruxelles che premette, controlla, sanziona. Poi c'è il rovescio della medaglia: per pagare gli arretrati ai creditori privati con soldi veri (stavolta saranno veri) sono stati necessari mesi di trattative con l'Euroburocrazia ed un complicato iter che costerà altre settimane di attesa.

Per accelerare i tempi ieri sera al Tesoro avevano pronta la relazione da consegnare alla Commissione ad hoc che i presidenti di Camera e Senato hanno annunciato di voler insediare in tempi rapidi. La relazione - sette pagine in tutto - dettaglia il come e le conseguenze del pagamento degli arretrati. Si legge ad esempio che lo Stato concederà rimborsi fiscali «attraverso le giacenze di tesoreria», che Regioni e Comuni potranno «allentare i vincoli del patto di Stabilità». Potranno essere istituiti «fondi rotativi per assicurare liquidità agli Enti locali» o concessi «anticipi di cassa» per estinguere i debiti sanitari. I dettagli su chi avrà per primo i fondi e in che tempi è rinviato al successivo decreto attuativo. Non è ancora chiaro se coloro i quali si sono attivati per avere i soldi attraverso le banche avranno una corsia preferenziale. Né se le amministrazioni debi-

trici saranno obbligate a registrarsi alla Centrale unica degli acquisti pubblici (Consip), l'unica via per costringerle a saldare le fatture in tempi certi.

Fra i ministri c'è chi avrebbe voluto agire diversamente: Passera è convinto che per accelerare si sarebbe dovuto coinvolgere la Cassa depositi e prestiti. Tesoro e Palazzo Chigi hanno scelto la strada più prudente sul piano formale. Resta il fatto che la coda della crisi - si legge nella relazione depositata - ci costerà quest'anno 15,7 miliardi di minori entrate del previsto, solo in parte compensate da 5,3 miliardi di minori interessi da pagare sul debito e 2,4 di spesa corrente. È la ragione per la quale, a conti fatti, Bruxelles ci ha concesso di far emergere 40 miliardi di debiti occulti: la speranza di dare in questo modo ossigeno ad un Pil che anche quest'anno segnerà profondo rosso. La decisione di ieri del governo è più prudente di quella proposta dall'Europa: «La Commissione auspica una soluzione per tutto l'ammontare del debito pregresso», si legge nel comunicato del commissario italiano Antonio Tajani. Per Bruxelles l'Italia è autorizzata a far emergere fino a 70 miliardi di spesa (quella certificata dalla Banca d'Italia), il governo ha deciso per ora di pagarne 40 in due anni. Se il successore di Monti arriverà fino in fondo, si potrà comunque gridare al miracolo.

Twitter @alexbarbera



Il documento

Relazione al Parlamento
2013
(ai sensi della legge n.136/2009 art.106a comma 6)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

Ministro dell'Economia e delle Finanze
Vittorio Grilli

«Le pubbliche amministrazioni che beneficeranno del supporto dello Stato saranno chiamate a predisporre piani di rientro credibili e tali da garantire il rimborso del prestito». Così la bozza della relazione con la quale il Tesoro intende risolvere l'enorme problema degli arretrati dello Stato ai privati.

I debiti della pubblica amministrazione

COSÌ IN ITALIA

70 miliardi
in totale

40 miliardi
saranno sbloccati dal Governo
tra il 2013 e il 2014

Fonte: Cgia di Mestre

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO NEL 2012

Valori in giorni

	Media Europa	65
	Spagna	160
	Italia	180
	Portogallo	139
	Grecia	174
	Irlanda	48
	Francia	65
	Regno Unito	43
	Germania	36
	Finlandia	24

Centimetri - LA STAMPA

La mossa di Grasso: pronto per il Paese

► Il presidente del Senato poi precisa: la mia disponibilità non sia fraintesa. Lite con Travaglio: «Lo sfido in tv» ► Annuncia il dimezzamento di scorta e stipendio, da 18 mila a 9 mila euro al mese. E Boldrini fa lo stesso alla Camera

IL CASO

ROMA «Sono pronto a tutto», scandisce Pietro Grasso a precisa domanda su un eventuale incarico per formare il governo. Panico dalle parti del Pd, tuttora impegnato con il suo segretario a condurlo lui, il tentativo. Ci si mette pure l'equivoco, come se non bastasse, di un tweet di Pierluigi Bersani che recita «caro Pietro, la corsa si è fermata, grazie di tutto», accidenti, il leader democrat dà il benservito all'ex procuratore antimafia, pensano in tanti, ma subito si chiarisce che si riferiva a Pietro Mennea, non a Piero Grasso, e la vicenda è archiviata, almeno questa. Chiarisce pure il presidente del Senato, che di lì a poco precisa che quel «pronto a tutto» non era riferito a incarichi più o meno esplorativi o a guide di governi più o meno di unità nazionale, bensì al fatto che «un servitore dello Stato non può che essere sempre disponibile, le mie frasi non vanno interpretate in maniera distorta».

L'ANNUNCIO

Ma è solo l'assaggio, della giornata da protagonista di Grasso. Chiarito e archiviato il «pronto a tutto», il numero uno di palazzo Madama fa un altro annuncio a effetto, questa volta non interpretabile e non fraintendibile: il presidente del Senato si dimezza lo stipendio, la scorta, i benefit. E non lo fa solo con le parole e le percentuali, Grasso fornisce cifre e capitoli di spesa. Annuncia: «Fatte salve le

indennità irrinunciabili, ho deciso di tagliare tutto il resto dello stipendio passando da 18.600 euro netti a 9.000 euro netti». Segue una serie di rinunce di benefit, «rinuncio anche agli appartamenti e procederò al dimezzamento della scorta che dal maxiprocesso in poi per me è stata non un privilegio ma una dolorosa necessità», spiegando che «si deve partire dando l'esempio». Spiega ancora, il presidente del Senato, di non aver gradito le ironie o i dubbi di qualcuno (Grillo) sul suo primo annuncio di tagli del 30 per cento, «si è scatenata una rincorsa di cifre» evidentemente poco encomiabile, e Grasso ha deciso di chiarire, «il Senato dev'essere una casa di vetro e così dovrà essere». Anche da Montecitorio, stesse decisioni riguardanti la presidente Laura Boldrini, che dopo una breve visita di saluto in sala stampa, attraverso una lettera al segretario generale della Camera ha comunicato di dimezzarsi gli emolumenti, rinunciando anche lei all'appartamento e al rimborso delle spese di viaggio e telefoniche. Poi la lite con Marco Travaglio a «Servizio Pubblico»: «Invito Travaglio che ha rivolto contro di me accuse infamanti ad un confronto tv con tanto di carte alla mano, soprattutto riguardo alla nomina di capo antimafia», tuona il presidente del Senato.

CON BERSANI POCHI CONTATTI

Il nome di Grasso, comunque, nel Palazzo e immediati dintorni è risuonato anche per altri motivi. Da giorni gira voce di un suo eventuale incarico, i deputati non solo del

Pd ne parlano apertamente, quasi che Bersani, inconsapevolmente, lavorando per sé in realtà abbia spianato la strada per l'ex procuratore. I rapporti tra i due sono formali, al limite della diplomazia, pare che si diano del «lei», dopo che è stato proprio il leader del Pd a cercare Grasso in Sicilia per proporgli la candidatura alle elezioni, nata proprio nel contesto del voto per l'isola, quando il nome di Grasso girò tra i papabili ma poi si approdò a Crocetta. Bersani, racconta chi ha partecipato ai contatti, pensava di fare di Grasso il futuro presidente dell'Antimafia, ma poi le circostanze e l'astuzia della provvidenza hanno tracciato un altro percorso e un altro approdo. Grasso è stato candidato nel Lazio, e quando si presentò al Nazareno chiedendo «ditemi che cosa devo fare, non sono del mestiere», fu preso in benevola consegna da Stefano Ditraglia, il portavoce di Bersani con il quale è diventato amicone, e gli fu assegnata una stanza del Nazareno, quella che era stata di Francesco Rutelli. Da quando è assurto allo scranno più alto di palazzo Madama, i contatti con Bersani si sono diradati. Se le loro strade torneranno a incrociarsi, è molto probabile, anche se qualcuno dei piani alti del Nazareno, originario dell'isola, fa notare che per diventare premier ci vogliono delle precise connotazioni attitudinali: conoscenze esperienze, «e nuddu nasci 'nsignatu», nessuno nasce già preparato, fanno presente in siciliano al siciliano Grasso.

Nino Bertoloni Meli

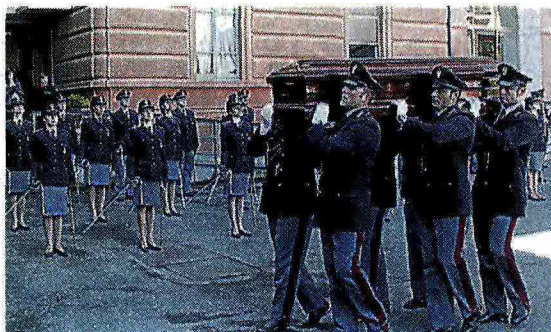
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TWEET DI BERSANI
«CARO PIETRO
LA CORSA SI È
FERMATA». E SUBITO
UN CASO. MA PARLAVA
DI MENNEA...

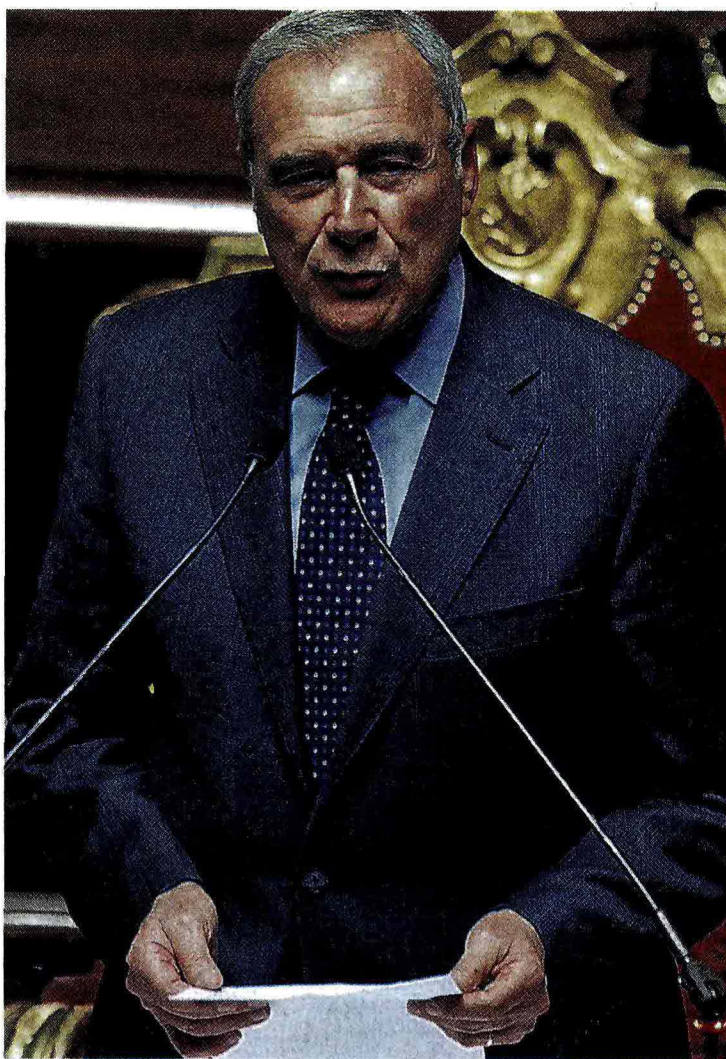


La camera ardente

Folla di autorità e cittadini per Manganelli



Davanti al feretro del capo della Polizia è arrivato l'omaggio delle istituzioni e il cordoglio del comandante dell'Arma, Gallitelli.



i nuovi obiettivi

Per onorare gli impegni il deficit salirà al 2,9%

DA MILANO GREGORIO MASSA

Per avviare la liquidazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, il governo italiano ha cambiato gli obiettivi di finanza pubblica. Risultato? L'Italia ha alzato al 2,9% l'obiettivo programmatico di deficit in rapporto al Pil del 2013. Parte del maggior deficit rispetto alle ultime stime di settembre riflette il persistere della crisi economica. Il ministero dell'Economia, infatti, ha portato a -1,3% da -0,2% la stima sull'andamento del Pil nel 2013 e a +1,3% da +1,1% la stima del 2014. Il deficit a politiche invariate dovrebbe attestarsi al 2,4% del Pil quest'anno (da 1,8%) e all'1,7% nel 2014 (da 1,5%). «Il percorso della credibilità di un Paese e di un governo non è facile, ma se si riesce a percorrerlo ci si trova poi in buona condizione e questo è un lascito che noi vogliamo trasmettere al governo che ci seguirà», ha spiegato il presidente del Consiglio uscente, Mario Monti.

Il nuovo quadro di bilancio si basa sul fatto che le fatture pregresse fanno riferimento a prestazioni da iscrivere a bilancio sotto forma di spese correnti e spese in conto capitale.

Le spese correnti sono già state contabilizzate nel deficit (bilancio di competenza) ma non nel debito (bilancio per cassa). Invece, le spese in conto capitale, come ha spiegato Grilli, vengono contabilizzate «soltanto al momento dell'esborso, quindi questi debiti pregressi» hanno impatto su debito e deficit. Ovviamente, l'intento dell'esecutivo è soprattutto un altro e prescinde, almeno direttamente, dai vincoli di finanza pubblica: riguarda la possibilità di imprimere una svolta al mercato asfittico dei capitali per le imprese. Ciò potrebbe avere effetti anche sul bilancio dello Stato.

Purtroppo, ha aggiunto Grilli, non ha ancora dato risultati significativi il sistema che consente alle amministrazioni pubbliche di certificare i propri debiti nei confronti dei fornitori attraverso le banche. «Le stime parlano di decine di miliardi, mentre le nostre evidenze sono che le richieste di certificazione sono nell'ordine di decine di milioni». Cifre che non corrispondono tra loro. Per il ministro, il meccanismo indiretto delle certificazioni «che cercava di far arrivare liquidità alle imprese, non ha portato a un sollievo sufficiente». Anzi, forse ha anche finito con l'aggravare «la situazione delle nostre banche che effettivamente non hanno quella capacità, durante questa nostra crisi difficile, di provvedere a liquidità aggiuntive in dimensioni sufficienti».

**Effetti anche
sul Pil, previsto
ora in calo dell'1,3%
per il 2013
Monti: avviato
un percorso
di credibilità**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 miliardi in due anni per le imprese

● **Impegno del governo sui debiti della Pa con le aziende ma manca il decreto** ● **Recessione: il Pil 2013 cala dell'1,3%**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo si muove quando l'Italia è sull'orlo del baratro. Il consiglio dei ministri di ieri ha deliberato una revisione degli obiettivi di finanza pubblica, creando così i margini per ottemperare ai crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. Il processo è in due tappe: oggi una relazione con i nuovi saldi di finanza pubblica (da sottoporre al via libera parlamentare), e in un secondo momento un decreto che dovrebbe reperire 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e altrettanti nel 2014. Una decisione arrivata dopo l'ultimo Consiglio europeo che ha concesso qualche flessibilità per la crescita, ma soprattutto sull'onda della protesta dei sindaci, determinati a rompere il Patto di stabilità se non avessero ottenuto il decreto.

Al termine del consiglio il ministro Vittorio Grilli delinea un quadro fosco. Nel 2013 il Pil calerà dell'1,3% e non dello 0,2 inizialmente stimato: sei volte di più. Anzi, di meno. È ancora recessione profonda. La ripresa dovrebbe arrivare l'anno prossimo, con un +1,3%, ma resta poco chiaro il modo in cui si potrà invertire la tendenza. Modificata anche la stima del rapporto tra deficit e Pil, che quest'anno si assesterà al 2,4% rispetto all'1,8% previsto. Per Bruxelles quello scostamento dell'1,8% equivaleva strutturalmente al pareggio di bilancio, una volta depurato dagli effetti del ciclo. Oggi i numeri cambiano, con un ciclo molto peggiorato: sarà ancora considerato un pareggio strutturale? L'indebitamento è stimato a quota 1,7% nel 2014. In ogni caso le misure annunciate ieri pesano sul deficit per lo 0,5% del Pil e sul debito per 20 miliardi quest'anno e altrettanto l'anno prossimo.

Il governo varerà il decreto che consentirà di allentare il patto di stabilità dei Comuni e i pagamenti delle imprese creditrici subito dopo il parere positivo delle Camere sui nuovi saldi. «Mi auguro tempi brevi in Parlamento - dichiara Grilli - poi questo esecutivo o il prossimo varerà immediatamente il decreto che rende operativo le nuove

procedure». Da parte dei Comuni il giudizio è sospeso. I sindaci vogliono leggere i testi dei decreti prima di prendere posizione. Per loro si parte da un dato di fatto: ci sono 9 miliardi di avanzi di amministrazione che i municipi non possono spendere per via di un «patto scellerato». I sindaci chiedono di partire da lì.

Sull'aumento del deficit Grilli ha spiegato che rispetto al tetto fissato dal patto di stabilità europea «c'è un margine dello 0,5% (poco più di 8 miliardi, ndr) fino al 2,9%, che sarà utilizzato per allentare il patto di stabilità interno e favorire la liquidazione delle spese in conto capitale degli enti locali. Gli altri 11 miliardi saranno utilizzati per la spesa corrente. Per il 2014, i venti miliardi di debito pubblico in più saranno invece utilizzati tutti per la spesa corrente, sperando che siano state liquidate tutte le spese in conto capitale». La conseguenza immediata è che quest'anno aumenterà il peso del debito sul Pil sia per effetto della maggiore spesa, sia per via del rallentamento dell'economia. L'anno prossimo, invece, la crescita dovrebbe tornare e quindi il «rosso» ridursi.

I PUNTI D'INTERVENTO

Il comunicato di Palazzo Chigi tiene presente questa richiesta. Le misure che il governo intende adottare «sono finalizzate all'immissione di liquidità nel sistema economico - si legge - e interessano le amministrazioni centrali, gli enti del servizio sanitario nazionale». Il primo punto di intervento riguarda la deroga alle spese del 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. Una misura che ricalca le nuove indicazioni europee sulla possibilità di escludere le spese per investimenti dal computo del deficit. Il secondo punto riguarda l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno «per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili - conti-

nua la nota di Palazzo Chigi - L'esclusione dal patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province e infine l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile». Un altro punto riguarda i debiti del comparto sanitario, che verranno saldati con anticipazioni di cassa, da restituire attraverso un piano di rientro. Ultimo punto riguarda i rimborsi fiscali che verranno effettuati attraverso l'utilizzo delle giacenze.

Il tema del pagamento dei crediti della pubblica amministrazione è stato «da sempre in cima all'agenda del governo», ha detto Grilli. Il ministro ha ammesso tuttavia che la misura sullo sconto dei crediti attraverso le banche finora non hanno funzionato. «Il bilancio è piuttosto negativo - ha detto il ministro - visto che il debito ammonta a decine di miliardi di euro ma la certificazione dei crediti è solo di qualche decina di milioni di euro. Tuttavia non è stato un lavoro inutile».

DEBITI DI STATO, IL GOVERNO: 40 MILIARDI PER LE IMPRESE

**DOPO L'APERTURA DELL'EUROPA MONTI ALLENTA IL PATTO
DI STABILITÀ PER INIZIARE A PAGARE LE AZIENDE**

IN CREDITO CON L'AMMINISTRAZIONE: 20 MILIARDI L'ANNO

di **Marco Palombi**

Venti miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo per saldare i debiti della P. A. nei confronti dei fornitori. Ieri il governo ha fatto il primo passo per pagarli approvando e inviando in Parlamento una Relazione che aggiorni lo stato dei nostri conti pubblici anche alla luce di questo esborso: quando sarà approvata - da una commissione speciale nominata dai presidenti delle Camere visto che quelle normali ancora non sono funzionanti - si potrà procedere col decreto sul pagamento vero e proprio.

UNA BUONA notizia, non c'è dubbio, e il primo passo reale dell'esecutivo Monti per rilanciare la crescita, ma non immune, come vedremo, da alcuni punti critici. Lo stock di questi debiti fantasma s'aggira, secondo Bankitalia, tra i 70 e gli 80 miliardi di euro. A maggio il governo, su iniziativa di Corrado Passera, tentò di pagarli attraverso una certificazione da "scontare" in banca o al momento di pagare le tasse. Risultato: poche decine di milioni di euro certificati, neanche un euro effettivamente pagato dagli istituti di credito. L'ex ad di Intesa ha recentemente dato la colpa di questo fallimento al Tesoro e a palazzo Chigi, che non l'hanno presa bene: non a caso, ieri Passera, non era presente in conferenza stampa a celebrare l'ultimo successo dell'esecutivo tecnico. Fallita l'opzione A, che comunque resta disponibile per chi volesse usare i suoi crediti a compensazione delle imposte, ora c'è la B: Monti ha strappato alla Ue

("grazie alla credibilità acquisita e alla solidità dei conti pubblici", ha detto il premier) un allentamento dei vincoli di bilancio e, quindi, possiamo far uscire dalle casse soldi veri. Ma come incide questa vicenda sui conti dello Stato? Il grosso, che è spesa corrente, finirà per pesare sul debito, mentre non avrà effetti sul deficit perché viene già conteggiato a monte; una parte più piccola, cioè le spese in conto capitale (ad esempio i 9 miliardi dei Comuni), peggiorerà invece sia deficit che debito e sarà pagata quest'anno.

Vediamo, a questo punto, qual è lo stato del nostro bilancio secondo il governo - che ieri ha corretto le sue previsioni per l'ennesima volta - e quanto possiamo "muoverci": Monti e soci si sono accorti che quest'anno il nostro Pil non si abbasserà dello 0,2%, come avevano scritto pochi mesi fa, ma addirittura dell'1,3% per tornare magicamente a crescere proprio dell'1,3% nel 2014 (+0,2 sulle previsioni). E il deficit? Quest'anno si attesterà al 2,4% del Pil (contro l'1,8 della precedente previsione), mentre l'anno prossimo all'1,7% (peggio solo dello 0,1): lo spazio di manovra per pagare le imprese rimanendo sotto il 3% è dunque mezzo punto di rapporto tra deficit e prodotto e dovrebbe contenere non solo la spesa pregressa ma anche i nuovi investimenti delle Regioni cui ha accennato ieri il ministro Enzo Moavero.

CI SONO DUE PROBLEMI: il primo

è che il pagamento non avverrà subito - come continuavano ancora ieri a chiedere le imprese (che hanno manifestato a Roma insieme ai sindaci) - ma nella seconda metà dell'anno, se va bene: ogni giorno di ritardo su un ritardo già enorme significa imprese che chiudono, posti di lavoro che spariscono, sofferenze delle banche che aumentano. Il secondo è che le previsioni macroeconomiche del governo sembrano al solito troppo ottimiste: ad un peggioramento della (de)crescita dell'1,1% nel 2013 - che si riflette in un aggravio del rapporto deficit/Pil dello 0,6% - corrisponde un aumento del prodotto nel 2014 addirittura superiore a quello previsto fino a pochi mesi fa. Ottimismo anche sul livello del debito, su cui peseranno per intero questi 40 miliardi di pagamento: "Speriamo che con questa azione il prodotto si alzi e quindi il rapporto debito/Pil non dovrebbe peggiorare troppo", ha spiegato ieri Grilli. Difficile, però, che questi 40 miliardi - ammesso che arriveranno tutti - possano essere responsabili di un rimbalzo della crescita in 12 mesi di oltre due punti e mezzo (uno studio di Confindustria parlava di almeno un punto a patto però di sborsarne in un'unica soluzione 48).

QUESTO, comunque, non è l'addio all'austerità - o come dice Monti alla "disciplina nei conti pubblici" - visto che ieri il Consiglio dei ministri ha anche predisposto per il prossimo governo la possibilità di tenere bloccati i contratti dei dipendenti pubblici anche nel 2014 (sono fermi dal 2009). Sugli statali c'è, però, almeno una buona iniziativa. E' stato infatti approvato il

decreto legislativo che impedirà di avere incarichi di vertice nel pubblico ai condannati per i reati contro la P.A., ai politici appena usciti da Parlamento o altre istituzioni e pure ai dirigenti che arrivano da alcuni enti privati.

NUOVE REGOLE

Sì al divieto di avere incarichi di vertice nel pubblico ai condannati per i reati contro la PA e ai politici appena usciti dal Parlamento



Mario Monti *LaPresse*



Salute Il decreto: rinviata di un anno la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari Staminali, sì alle cure già iniziate Protocolli per i casi futuri

Via libera «eccezionale» del governo dopo le sentenze a favore dei malati

ROMA — Possono continuare le infusioni di staminali Sofia e tutti i bambini colpiti da malattie rare autorizzati dai tribunali. Un via libera concesso eccezionalmente anche «se le cellule sono preparate in laboratori non conformi alle regole europee di buona fabbricazione». Gli esiti verranno valutati dal ministero della Salute perché ne verifichi efficacia o effetti collaterali gravi.

Dunque le famiglie di questi bimbi non devono temere. Nessuno potrà negargli le terapie su cui ripongono tanta speranza. Però per i casi futuri ci saranno vincoli più saldi e, soprattutto, il controllo degli organismi scientifici (agenzia del farmaco Aifa e Istituto superiore di sanità), come è scritto in un decreto legge approvato ieri dal governo su proposta del ministro della Salute, Renato Balduzzi. Che spiega di essersi basato «sul principio etico secondo il quale un trattamento sanitario già avviato che non abbia dato grossi effetti

collaterali non va sospeso». Il testo riguarda in generale tutti i medicinali avanzati, con termine improprio conosciuto come compassionevoli, già normati da un decreto del 2006. Sarà possibile accedere a terapie di tipo «compassionevole» anche nei «casi singoli», così rari da non rientrare in alcun protocollo sperimentale. Lo ha voluto precisare lo stesso ministro, annunciando un prossimo regolamento.

La legge sulle medicine speciali, di carattere generale, richiama l'esperienza attuale di Stamina Foundation, la società produttrice di cellule staminali mesenchimali (estratte dal midollo), con presunta capacità di rigenerare il tessuto nervoso. Sono state vietate dal ministero per mancanza di dati: non ne sarebbero mai state dichiarate le caratteristiche, sebbene i sostenitori di Stamina (il pediatra Marino Andolina e Davide Vannoni, il fondatore) sostengono il contrario. Il ripetersi di sentenze di giudici che autorizzano a riprendere le infusioni

ha reso necessario un intervento a tutela soprattutto dei pazienti, considerato che non esistono pubblicazioni scientifiche a favore della validità del metodo.

Per sgombrare il campo dalle tante ombre, e dare risposta agli appelli clamorosi di diversi personaggi dello spettacolo e dichiarazioni di politici, Balduzzi aveva ipotizzato una sperimentazione. Il decreto la introduce sotto altra forma in quanto obbliga i prescrittori e i produttori di medicinali speciali, dunque non i comuni farmaci, a rendere disponibili le informazioni su ogni singolo trattamento. Fermo restando che i bambini già in terapia possono continuarla «sempre con monitoraggio clinico», viene anche disposto di effettuare le nuove infusioni solo in strutture pubbliche (ospedali, università, istituti a carattere scientifico) autorizzati per quel tipo di attività in base ai regolamenti internazionali. Nel caso specifico delle staminali, ad esempio, le cellule do-

vanno essere prodotte in laboratori specializzati come «cell factory», patentino non

posseduto dagli Spedali Civili di Brescia, il centro dove finora sono stati accolti i bambini. Secondo le normali procedure, per fornire le staminali le cell factory italiane o straniere potrebbero farlo solo con un protocollo. Un regolamento ministeriale stabilirà linee guida per valutare se i «medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva» funzionano o sono solo illusione. Il Consiglio dei ministri ha anche stabilito di «prorogare al primo aprile 2014 la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari», che resteranno dunque aperti, in attesa della realizzazione da parte delle Regioni delle strutture sanitarie sostitutive. Nel decreto si sollecitano le Regioni a prevedere interventi che comunque supportino l'adozione da parte dei magistrati di misure alternative all'interamento, potenziando i servizi di salute mentale sul territorio.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Il ministro Balduzzi

Terapie compassionevoli anche nei «casi singoli», così rari da non rientrare nei protocolli



La terapia



Fondatore
Davide Vannoni, ha creato la Stamina Foundation nel 2009

L'associazione

La Stamina Foundation Onlus, come è scritto sul suo sito Internet, è «un'associazione fondata nel 2009 dal prof. Davide Vannoni per sostenere la ricerca sul trapianto di cellule staminali mesenchimali e diffondere in Italia la cultura della medicina rigenerativa»

Il blitz

Nella primavera del 2012 i Nas, seguiti poi dall'Aifa, hanno compiuto ispezioni agli Spedali Civili di Brescia dove da qualche mese venivano trattati secondo il protocollo delle cure «compassionevoli» 12 pazienti affetti da malattie degenerative con infusioni di cellule staminali elaborate con il metodo Stamina. La fondazione è indagata a Torino.

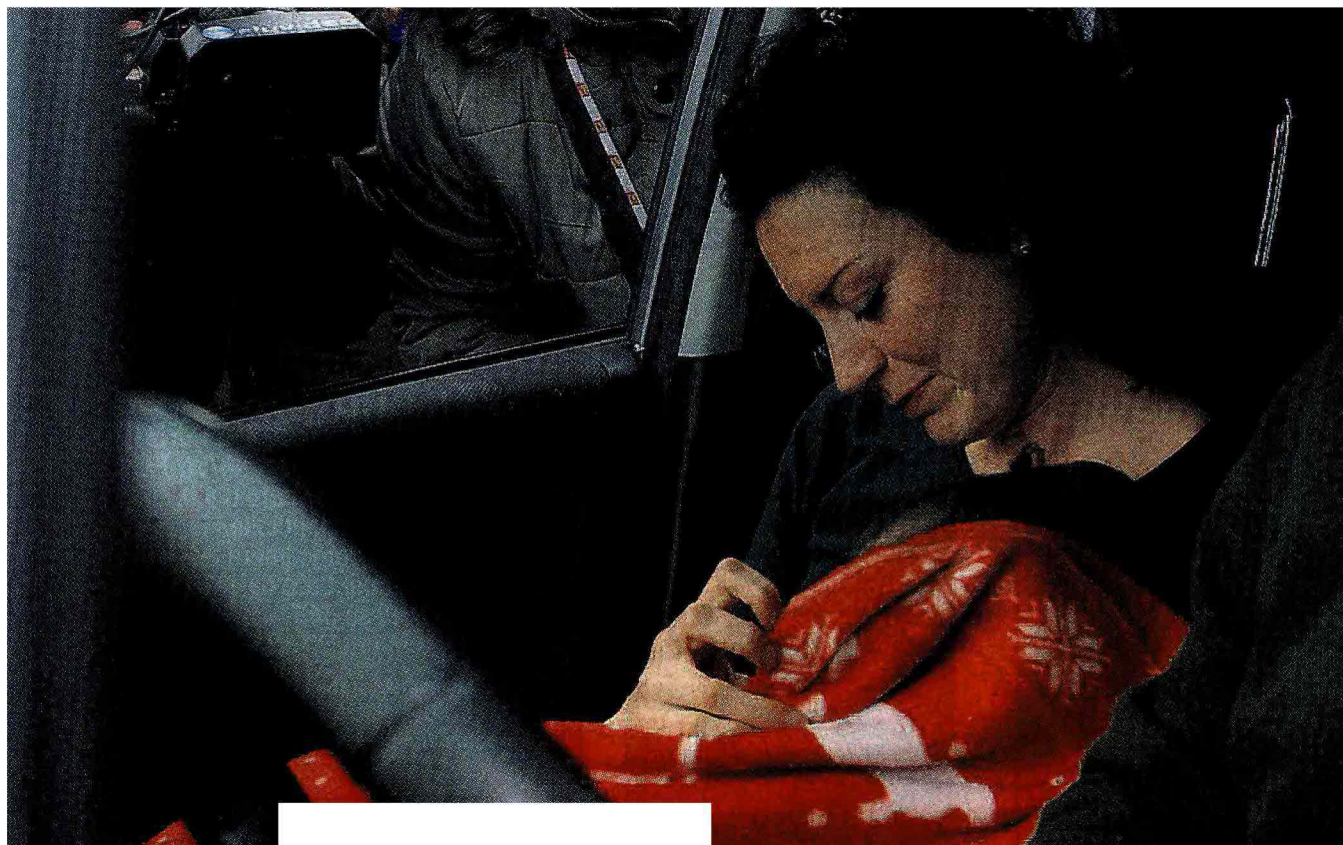
I casi

Le infusioni alla bimba malata di leucodistrofia

1 Sofia è una bimba fiorentina di 3 anni e mezzo colpita da una patologia che le impedisce di deglutire e vedere (leucodistrofia metacromatica). Il giudice di Livorno ha disposto che la piccola completi la cura presso gli Spedali di Brescia: si sta sottoponendo a infusioni di cellule staminali prodotte secondo il metodo Stamina

Il ricorso a Fano e il sì del Tribunale

2 Federico, 26 mesi, di Fano, è affetto dal morbo di Krabbe (o leucodistrofia a cellule globoidi, malattia neurodegenerativa che provoca la perdita della guaina di mielina che riveste le fibre nervose): il Tribunale di Pesaro ha accolto il reclamo dei genitori che chiedevano che il figlio venisse sottoposto all'infusione di staminali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dietrofront sulle staminali “Sì alle terapie della discordia ma solo per chi è già in cura”

Apertura del governo, spiazzati gli scienziati

MICHELE BOCCI

ROMA — I bambini che hanno iniziato i trattamenti con il metodo Stamina potranno proseguirli. Dopo mesi di prese di posizione, dopo relazioni di commissioni di esperti che hanno bocciato come «pericolose per la salute» le tecniche messe a punto negli Spedali civili di Brescia da Davide Vannoni e Marino Andolina, dopo un'ordinanza dell'Aifa (il primo atto del genere nella sua storia) contraria a quella procedura, il ministero della Salute cambia posizione. Aveva cercato di bloccare il laboratorio, adesso permette ai suoi responsabili di andare avanti con la trentina di pazienti che sono già in cura, prevalentemente grazie alle sentenze di vari giudici italiani. La presa di posizione del ministro Renato Balduzzi lascia di sasso un bel pezzo del mondo scientifico medico, e sembra non essere gradita a tutti nemmeno all'interno delle istituzioni sanitarie.

Nel regolamento adottato ieri dal consiglio dei ministri (che con un altro atto ha anche deciso di

prorogare di un anno la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari) si dispone che i trattamenti a base di cellule staminali mesenchimali, da farsi comunque in strutture pubbliche, possano proseguire per chi li ha iniziati «anche se preparati presso laboratori non conformi ai principi delle norme europee di buona fabbricazione dei medicinali e in difformità dalle disposizioni del decreto ministeriale 5 dicembre 2006, sotto la responsabilità del medico prescrittore». Il governo riconosce diritto di cittadinanza a chi è fuori dalle regole, in un provvedimento in cui non si cita Stamina, ma che è stato pensato esclusivamente per quel laboratorio.

L'effetto è dirompente. Da un lato alcuni genitori che hanno lotto per fare curare i figli a Brescia, come il padre della piccola Celeste, segnalano una spaccatura tra chi è dentro e chi è fuori dal trattamento: «È una gioia incompleta, non tutti i bambini possono accedere alle cure». Dall'altro lato c'è la comunità scientifica, quasi senza parole. «È stata autorizzata una non terapia, che non

ha alcuna efficacia dimostrata e non è preparata secondo i canoni delle agenzie europee per la tutela della salute e della sperimentazione delle staminali», dice Elena Cattaneo, direttore del centro di ricerca sulle staminali dell'Università di Milano: «Il malato e i suoi parenti sono al di sopra di ogni giudizio. Hanno un'extra-territorialità rispetto al buon senso e alla razionalità che non consente la formulazione nei loro confronti di qualsiasi "stigmatizzazione"». Diversa è la posizione di un ministro che deve tutelare la salute con armi vere, per tutti e a spese della collettività». Le fa eco Michele De Luca, direttore del centro veneto per le staminali, tra i pochi al mondo ad avere trovato con queste cellule una terapia che funziona: «Avevamo mandato una lettera aperta al ministro, ora sono senza parole. Ma che dicono l'Istituto superiore di sanità e l'Aifa? Qui non si rispettano le leggi».

Marino Andolina invece è contrariato perché teme un nuovo decreto che blocchi le cure compassionate: «Ora salviamo 30 vite, ma ci apprestiamo a vivere una tragedia peggio di Cher-

nobyl. E una porcata». In realtà, spiegano dal ministero, è pronto un nuovo regolamento per ridisegnare la materia «tenendo conto dei singoli casi, come nelle malattie rare». Se questi pazienti avranno bisogno di una terapia cellulare ci vorrà tra l'altro la prescrizione di un medico e il farmaco dovrà essere prodotto in una struttura che garantisca qualità.

Dal ministero e dall'Istituto superiore spiegano che la decisione di ieri è stata presa dopo le sentenze, alcune di segno opposto, che avevano di fatto reso obbligatoria la cura per i bambini. Balduzzi aggiunge: «La norma si basa sul principio etico per cui un trattamento sanitario già avviato che non abbia dato gravi effetti collaterali non deve essere interrotto». Con il provvedimento si conta anche di ottenere più informazioni sui risultati di Stamina. Gli unici ad aver provato lo stesso metodo sono stati i ricercatori del Burlo Garofalo di Trieste, nel 2010. Su cinque bambini trattati, è il risultato del loro studio, due sono morti e gli altri sono tutti peggiorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I ricercatori:
“Siamo senza
parole, il ministro
sta autorizzando
chi è fuori legge”**

Le tappe



IL CASO CELESTE

Ad agosto, il giudice stabilisce che la bimba vada curata a Brescia malgrado i pm di Torino abbiano sequestrato il laboratorio



L'INDAGINE

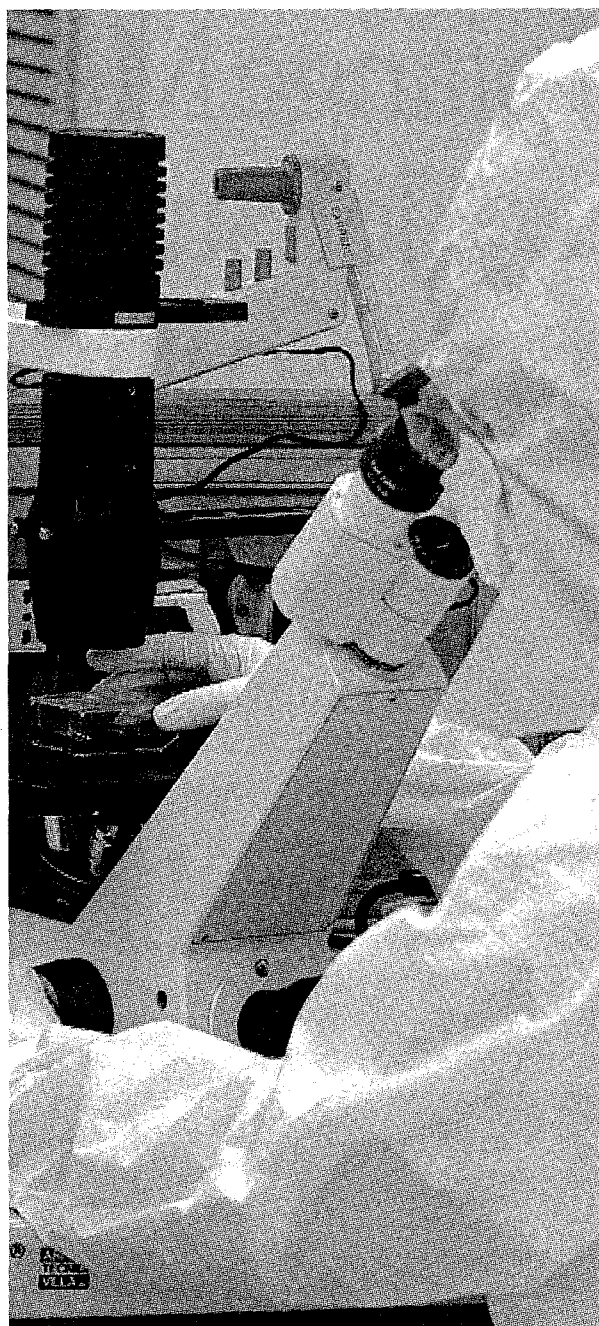
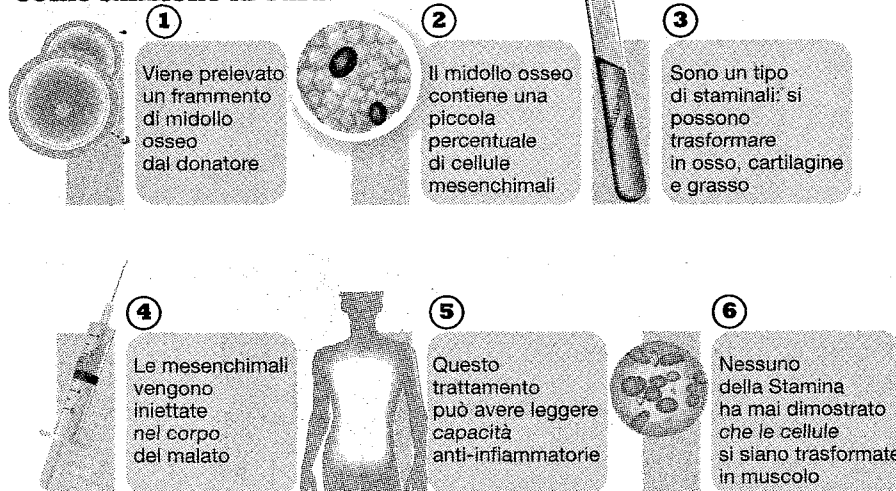
Una commissione ministeriale, a novembre, arriva alla conclusione che le staminali trattate con il metodo Stamina siano "pericolose per la salute"



IL CASO SOFIA

Quella ottenuta tre giorni fa dai genitori della bambina fiorentina è l'ultima sentenza che riammette una paziente alle cure di Stamina

Come funziona la cura



ALL'1/4/2014

Ospedali psichiatrici prorogati

Ospedali psichiatrici giudiziari duri a morire. Il governo ha dato ieri via libera anche a un decreto legge che contiene interventi urgenti in materia sanitaria. Viene prorogata al 1° aprile 2014 la chiusura degli Opg (Ospedali psichiatrici giudiziari) in attesa della realizzazione da parte delle regioni delle strutture sanitarie sostitutive; per quanto riguarda le cure con cellule staminali, si prevede una più ampia normativa a regime che regoli i medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva, con monitoraggio clinico.

Inoltre si concede eccezionalmente la prosecuzione di trattamenti non conformi alla normativa vigente per i pazienti per i quali sono stati già avviati alla data di entrata in vigore del decreto, sempre con monitoraggio clinico.

Nomine

Nel corso della riunione l'esecutivo ha anche dato l'ok ad alcune nomine. In sostituzione di due componenti eletti in Parlamento, il Consiglio ha deliberato la nomina dell'avvocato Marvella Panucci e del dottor Maurizio Gardini a componenti del Cnel, su designazione dei rispettivi organismi rappresentativi.

Il viceprefetto Velia Del Bono, su proposta del Ministro dell'interno, è stata nominata componente della commissione straordinaria per la gestione del Comune di Casapesenna, in provincia di Caserta, sciolto ai sensi della normativa antimafia.



Sanità lombarda, conflitto di interessi per Mantovani

Qualcuno aveva già storto il naso, ipotizzando un conflitto d'interessi: il vicepresidente e neo assessore alla Sanità in Lombardia, il senatore Mario Mantovani (Pdl), è il fondatore di una onlus che gestisce diverse case di riposo per anziani e strutture per disabili e che, per queste, da anni riceve i rimborsi dello stesso assessorato che adesso guiderà al Pirellone.

Ma nessuno finora aveva fatto i conti: in un anno alla Fondazione Mantovani vanno rimborsi per circa 12,5 milioni di euro. La cifra, rielaborata dagli uffici del Pd lombardo su dati regionali, è approssimativa e prudenziale. Viene fuori mettendo in relazione il numero dei posti letto delle diverse strutture sanitarie accreditate (e contrattualizzate) in Regione e il costo medio degli stessi posti letto. Che sono 860 e si dividono tra case di riposo, case famiglia per disabili, centri diurni e residenze per malati di Alzheimer.

RESIDENZE PER ANZIANI

La galassia della Fondazione conta quattro residenze per anziani, ad Affori, Cologno Monzese, Cormano e San Vittore Olona. A queste vanno aggiunte le strutture, cinque case famiglia, due centri diurni e quattro centri per disabili, che fanno capo alla cooperativa Sodalitas. Mario Mantovani ha fondato la onlus di famiglia nel 1996 e si è dimesso dalla presidenza nel 2008, ma ai vertici della struttura resta la famiglia, come lui stesso ha dichiarato pubblicamente.

Basta guardare il sito internet per sapere che diversi coordinatori delle case di riposo portano lo stesso cognome del senatore. Ovviamente non c'è nulla di illegale in tutto questo. Ma in molti, prima e dopo il nuovo incarico di Mantovani al Pirellone, hanno mostrato perplessità. E non solo tra i suoi avversari politici: anzi, a rileggere alcune recenti cronache, pare che il primo a ipotizzare un conflitto d'interessi sia stato il neo senatore Roberto Formigoni, ex governatore lombardo, finito sotto indagine in una delle tante inchieste aperte sulla sanità, privata e pubblica, della regione.

D'altro canto, com'è già stato scritto non solo nelle pagine dei quotidiani locali, con l'arrivo di Maroni le poltrone chiave della Sanità al Pirellone sono tutte girate. A partire da quella dell'assessore. Negli ultimi anni è sempre stato un leghista, adesso invece è un pidiellino. Cambia anche il direttore generale: via il pluri-indagato Carlo Lucchina e dentro Walter Ber-

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il neo assessore alla Sanità del Pdl gestisce case di riposo e assistenza convenzionate con la Regione. Rimborsi per circa 12 milioni all'anno



L'assessore lombardo Mario Mantovani FOTO SICKI/INFOPHOTO

gamaschi, già al ministero della Salute. Infine giro di poltrone anche per molti dirigenti delle Asl. Eppure, per colmo di ironia, una delle ultime deliberazioni della vecchia Giunta sembra acuire il possibile conflitto d'interessi di Mantovani. È la delibera 4879 del 21 febbraio, oggetto: «Definizione di metodologie e indicatori per la programmazione socio sanitaria». In sostanza prevede una razionalizzazione dei posti letto nelle strutture per anziani e per disabili contrattualizzate con la Regione. L'effetto, a detta dei tecnici, sarà che in alcune province i posti per i quali si potrà chiedere il rimborso alla regione diminuiranno, in altre, come Milano, aumenteranno. Ed è in questa provincia che opera la onlus della famiglia Mantovani.

GLI INTERESSI DI FAMIGLIA

Conflitto d'interessi? «Per noi è innanzitutto una questione di opportunità politica», è il commento di Alessandro Alfieri, nuovo capogruppo del Pd al consiglio regionale, che già da consigliere della scorsa legislatura si occupava di questi temi. «Se non direttamente, attraverso i suoi familiari il nuovo assessore alla sanità ha interessi, legittimi, nel campo socio sanitario. Chiediamo fin d'ora che faccia il possibile per garantire la massima trasparenza nelle scelte che riguarderanno anche le attività dei suoi familiari». Per esempio nella scelta delle strutture che beneficeranno della delibera del febbraio scorso? «In quel caso le decisioni spetteranno agli assessorati Sanità e Famiglia, ed è chiaro che per quanto riguarda le competenze del suo ufficio, Mantovani dovrà garantire il massimo equilibrio».

Ma non è questo l'unico caso che potrebbe mettere in imbarazzo il vice di Roberto Maroni alla guida della Lombardia. Alfieri fa riferimento anche ad un progetto di riforma del welfare lombardo di cui si parla da tempo. A questo proposito, c'è uno studio affidato nella scorsa legislatura ad una grossa società di consulenza. Tra le varie ipotesi, il ripensamento del modello fin qui utilizzato proprio per le strutture che accolgono gli anziani. Si pensa allo strumento del vaucher, del buono, in sostituzione dell'accreditamento. È solo un'ipotesi allo studio. Ma in questo modo sarebbe l'anziano a decidere dove spendere il buono. «Anche in questo caso toccherebbe all'assessorato alla Sanità stabilire le linee guida della riforma. Noi non abbiamo pregiudizi, ma è evidente il problema dell'opportunità politica».